

ESTRATTO

RGZM – TAGUNGEN Band 36

Raimon Graells i Fabregat · Fausto Longo (a cura di)

ARMI VOTIVE IN MAGNA GRECIA

**Römisch-Germanisches
Zentrumuseum**
Leibniz-Forschungsinstitut
für Archäologie

R | G | Z | M



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

DiSPaC
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale

Redaktion: Claudia Nickel, Marie Röder (RGZM)
Satz: Claudia Nickel (RGZM)
Umschlaggestaltung: Claudia Nickel (RGZM)

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie: Detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

ISBN 978-3-88467-306-5
ISSN 1862-4812

© 2018 Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums

Das Werk ist urheberrechtlich geschützt. Die dadurch begründeten Rechte, insbesondere die der Übersetzung, des Nachdrucks, der Entnahme von Abbildungen, der Funk- und Fernsehsendung, der Wiedergabe auf fotomechanischem (Fotokopie, Mikrokopie) oder ähnlichem Wege und der Speicherung in Datenverarbeitungsanlagen, Ton- und Bildträgern bleiben, auch bei nur auszugsweiser Verwertung, vorbehalten. Die Vergütungsansprüche des §54, Abs.2, UrhG. werden durch die Verwertungsgesellschaft Wort wahrgenommen.

Druck: Memminger MedienCentrum Druckerei und Verlags-AG
Printed in Germany.

INDICE

<i>Mariagiovanna Riitano · Emanuele Greco · Gabriel Zuchtriegel</i> Saluti	VII
<i>Raimon Graells i Fabregat · Fausto Longo</i> Armi votive in Magna Grecia: le ragioni del convegno	XI
<i>Mario Lombardo</i> Presentazione	XIII
<i>Holger Baitinger</i> La dedica di armi e armature nei santuari greci – una sintesi	1
<i>Carmine Ampolo</i> Un nuovo documento sull'uso delle armi durante feste greche	21
<i>Fausto Longo</i> Le armi di Atena. I dati dall'Athenaion di Poseidonia tra Greci e Lucani	25
<i>Alessia D'Antonio</i> Le armi dai santuari di Poseidonia-Paestum tra l'età arcaica e la fine del IV secolo a. C.	43
<i>Roberto Spadea</i> Santuari con dediche di armi votive a Crotona: Hera <i>Hoplosmia</i> ?	63
<i>Maria Rosaria Luberto</i> Offerte d'armi nei santuari della Calabria ionica settentrionale	75
<i>Maria Cecilia Parra · Azzurra Scarci</i> Armi dal santuario di Punta Stilo a Kaulonia (Monasterace Marina)	95
<i>Francesco Gioacchino La Torre</i> Una decima per l'Eroe di Temesa: considerazioni sulle armi rinvenute nel santuario di Imbelli di Campora S. Giovanni	115
<i>Massimo Cardoso</i> Armi dai santuari di Locri Epizefiri, Hipponion e Medma	127
<i>Stéphane Bourdin · Olivier de Cazanove · Clément Salviani</i> Le armi nei luoghi di culto di Civita di Tricarico e Rossano di Vaglio	141
<i>Raimon Graells i Fabregat</i> Le corazze nei santuari dell'Italia meridionale	159
<i>Pier Giovanni Guzzo</i> Qualche considerazione sui βάρβαροι e le loro armi nei santuari greci	195

<i>Angelo Bottini</i>	
Le offerte di armi nei santuari dell'area apulo-lucana	201
<i>Paolo Poccetti</i>	
La scrittura in contesti militari: l'Italia antica	209
<i>Gianluca Tagliamonte</i>	
Un elmo iscritto da Anzi?	233
<i>Adriano La Regina</i>	
Le armi nel santuario di Pietrabbondante	241
<i>Palma D'Amico</i>	
Le armi dell' <i>Aerarium</i> di Pietrabbondante: strutture e fasi di frequentazione	261
<i>Daniela Fardella</i>	
Armi dall' <i>Aerarium</i> di Pietrabbondante	271
<i>Chiara Casale</i>	
Le armi dell'Edificio a est del Tempio B di Pietrabbondante	279
<i>Massimo Osanna · Alessio Mennitti · Luana Toniolo</i>	
Armi votive nel santuario di Fondo Iozzino a Pompei	289
<i>Marialucia Giacco</i>	
Armi votive dal santuario di Hera alla foce del Sele (Paestum)?	301
<i>Marco Pallonetti</i>	
Una cuspidi di lancia in ferro dal »Tempio Superiore« dell'acropoli di Cuma	307
<i>Alfonsa Serra</i>	
Offerte di armi dal sacello a sud-est dell' <i>Olympieion</i> (Agrigento)	315
<i>Giuliana Soppelsa</i>	
Armi votive in un edificio di IV-III secolo a. C. a Serra di Vaglio	321
Tavola Rotonda	331
Lista degli autori	341

SALUTI

Il Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale, per sua natura interdisciplinare fin dalla sua prima costituzione, ha nella componente archeologica un suo indiscusso punto di forza. Numerose sono le attività di ricerca e scavo svolte dagli archeologi sia in Italia Meridionale, con particolare riferimento alla Campania, sia in Grecia.

Appare d'obbligo citare, fra le tante iniziative, la partecipazione attiva del Dipartimento al Piano della Conoscenza di Pompei, finalizzato alla messa in sicurezza del Parco Archeologico, oltre che i numerosi progetti di scavo, restauro e valorizzazione che riguardano Paestum.

In quest'ultimo caso, la tradizionale collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Province di Salerno e Avellino è consolidata, oggi, da una convenzione con il Parco Archeologico di Paestum che ha l'obiettivo di promuovere la conoscenza e la valorizzazione del sito archeologico e del Museo e, contestualmente, di favorire la formazione degli studenti dei Corsi di studio triennale e magistrale oltre che degli allievi del Dottorato in Metodi e Metodologie della Ricerca Archeologica e Storico-Artistica e di quelli della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, coinvolti non solo in attività di tirocinio formativo ma anche e soprattutto in quelle di ricerca e scavo. Nell'ambito del quadro fin qui brevemente delineato, è con vero piacere che il Dipartimento ha promosso, in stretta sinergia con il Parco Archeologico di Paestum, il Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz e la Fondazione Paestum, un progetto complesso quanto prestigioso con l'obiettivo di presentare una prima sintesi sugli studi relativi alle Armi votive in Magna Grecia nonché di promuovere nuove ricerche su queste tematiche.

Al Convegno internazionale, organizzato da Raimon Graells, Fausto Longo e Gabriel Zuchtriegel, con il supporto di un autorevole Comitato scientifico, è seguita l'inaugurazione della Mostra «Le armi di Athena» e la realizzazione di un corposo catalogo curato dagli stessi organizzatori del Convegno.

La Mostra, allestita presso il Museo di Paestum, è frutto di un lungo lavoro di ricerca realizzato da Fausto Longo, al quale più di recente si sono affiancati alcuni suoi allievi (Alessia D'Antonio, Maria Antonietta Brandonisio), che ha studiato migliaia di oggetti e frammenti metallici recuperati negli anni Venti, Trenta e Cinquanta dagli archeologi Amedeo Maiuri e Pellegrino Sestieri nell'area del Tempio di Athena.

I materiali, conservati in condizioni assai precarie nei depositi del Museo, sono stati sapientemente selezionati, studiati ed esposti per la prima volta. I frammenti di armi votive, reali e simboliche, sono stati presentati anche mediante efficaci ricostruzioni realizzate con l'ausilio di disegni e supporti in plexiglass che hanno valorizzato i piccoli frammenti consentendo di renderli comprensibili ad un vasto pubblico. Degne di nota appaiono, inoltre, le numerose armi in miniatura, riproduzioni di armi reali, offerte in dono alla Dea.

La Mostra, inaugurata al termine dei lavori il 25 novembre 2017, era quindi parte integrante del programma del Convegno di cui questo volume pubblica, con molta tempestività, gli Atti che consentono di fare il punto su un tema di crescente interesse per gli archeologi, quello delle armi offerte in contesti sacri.

Va sottolineato, inoltre, come l'iniziativa abbia preso il via dalla convergenza di due importanti ricerche: la prima, già citata, relativa allo studio dei materiali metallici del Tempio di Athena, la seconda dedicata alle corazze metalliche rinvenute nel santuario di Olimpia, condotte rispettivamente da Fausto Longo e Raimon Graells.

Come i curatori del volume sottolineano, le Giornate di studio hanno avuto l'obiettivo di definire una sorta di protocollo condiviso di ricerca che consentisse, fra l'altro, di individuare una possibile chiave di lettura della molteplicità dei significati riferibili alla presenza di armi votive, rimandando alla necessità dello studio di contesto che, come accade anche in altre circostanze e discipline, è fondamentale al fine di leggere i dati ed attribuire significati.

Le relazioni sono state volutamente dedicate ad un'area geografica precisa, quella dell'Italia preromana, ad un arco cronologico definito, quello compreso fra la colonizzazione greca e la romanizzazione, e ad un ambito culturale che è quello del rapporto, in Italia meridionale, tra mondo greco e mondo indigeno.

In ultimo, a nome di tutto il Dipartimento, non posso che complimentarmi con i curatori del Convegno e del volume degli Atti per l'articolato, complesso e interessante lavoro svolto.

Un progetto che, sono sicura, avrà ulteriori sviluppi futuri e a cui il Dipartimento di Scienze del Patrimonio culturale vorrà dare tutto il sostegno possibile, in linea con la scelta ormai consolidata di coniugare l'attenzione per il territorio con quella per l'internazionalizzazione, binomio imprescindibile per promuovere la ricerca e garantire un'adeguata formazione.

Mariagiovanna Riitano

Grazie e tutti e soprattutto complimenti da parte della Fondazione Paestum agli organizzatori del convegno, e della ricerca di cui si occupa, per la riapertura del cantiere dell'*Athenaion*. Ogni volta che si mette mano allo studio dei santuari pestani non si può fare a meno di rievocare la famosa frase di Vittorio Spinazzola che inaugurò la ricerca di Paestum nel 1907 esclamando «Vado a Paestum a togliere i templi dal loro umiliante isolamento». Spinazzola aveva indubbiamente ragione, ma l'isolamento riguardava in primo luogo lo spazio sacro, il *temenos*, in cui si trovavano i templi, e cominciò con il santuario meridionale. Dopo di lui vennero Aurigemma, Maiuri, Sestieri e Napoli. Il Direttore dei Musei Provinciali del Salernitano, Venturino Panebianco, aveva raccolto diligentemente le relazioni di scavo di Paestum dei primi archeologi ora ricordati, attivi fino allo scoppio della II Guerra Mondiale, cioè fino ad A. Maiuri che consegnò il suo contributo sullo scavo dell'*Athenaion* poco prima di morire. Ai nostri giorni, è merito di Marina Cipriani aver letteralmente riesumato nei magazzini del Museo di Paestum i bronzi del santuario di Athena ed averne affidato lo studio a Fausto Longo che ora, diventato professore, porta a compimento l'impresa con la collaborazione dei suoi studenti. Ringraziamo il direttore attuale del Parco di Paestum, Gabriel Zuchtriegel, per aver supportato la fase finale della ricerca fino all'organizzazione della mostra.

Emanuele Greco

Il sito di Paestum a volte è definita «la città meglio conservata della Magna Grecia». Lo stato di conservazione dei resti dell'antica Poseidonia-Paestum è, ovviamente, eccezionale, anche al di là dei tre templi dorici che ancora oggi dominano il paesaggio pestano. Le mura sono tuttora perfettamente leggibili nel loro perimetro originale di pressoché 5 km – torri, postierle e porte incluse. Vanno, poi, ricordate le straordinarie scoperte nella necropoli della città, che oltre alle tombe dipinte – cominciando da quella del Tuffatore – hanno restituito centinaia di sepolture che spaziano dalle fosse semplici scavate nella sabbia di Ponte di Ferro fino a tombe riccamente corredate con vasi pestani a figure rosse, come sono state trovate per esempio in località Licinella. Per non dimenticare tutto quello che le indagini archeologiche degli ultimi decenni hanno portato alla luce nell'ampio territorio della *polis* magno-greca. Il caso dell'*Heraion* di foce Sele è solo il più clamoroso, ma dati di grande interesse provengono anche da Agropoli, Albanella, Capodifiume, Fonte, Tempalta, per menzionare solo alcuni dei luoghi dove sono attestati insediamenti e santuari rurali d'epoca arcaica e classica.

Ma c'è di più: gli scavi stratigrafici condotti a partire dagli anni '70 del secolo scorso nel centro urbano hanno restituito testimonianze notevoli relativi l'antica agorà e la sua trasformazione fino all'epoca romana. Tuttavia, questa immagine può ingannare. Se è vero che sono stati fatti dei passi da gigante soprattutto dal momento che si è cominciato ad applicare il metodo stratigrafico, questo non deve farci dimenticare le

immense lacune che caratterizzano ancora oggi la nostra conoscenza del sito di Paestum. Questo vale anche per i famosi templi che sono stati studiati, disegnati, misurati e commentati sin dal Settecento, ma che a ben guardare presentano ancora più di un interrogativo. Nel caso del santuario meridionale, non abbiamo certezza delle divinità alle quali fossero dedicati il c. d. tempio di Nettuno e la »Basilica«. Diversa è invece la situazione nel caso del santuario settentrionale attribuito con quasi assoluta certezza al culto di Athena. Ma ciò non inganni: anche qui sono ancora tanti gli aspetti poco chiari o del tutto sconosciuti. La ricerca portata avanti dall'*équipe* diretta da Fausto Longo sui metalli provenienti dal santuario di Athena è la dimostrazione come anche lo studio di materiali in deposito possa portare a scoperte molto rilevanti che aprono nuove prospettive. Tra i benefici di queste nuove ricerche va annoverata anche la fruizione dei più recenti risultati da parte del pubblico nel Museo Archeologico Nazionale di Paestum dove, dal mese di novembre del 2017, può essere apprezzato un allestimento sulle nuove scoperte »di magazzino«, curato insieme con gli archeologi dell'Ateneo salernitano.

Un altro esito molto positivo delle ricerche nell'*Athenaion* pestano può essere individuato nel confronto con altri siti del Mediterraneo, confronto del quale il presente volume offre una prima sintesi grazie alla collaborazione tra il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali/Parco Archeologico di Paestum, l'università di Salerno e il Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Magonza. Non va dimenticato che le problematiche sopra accennate contraddistinguono più di un santuario, famoso o meno, dell'antica Grecia: dal santuario di Hera Lacinia a Crotona fino a quello di Poseidone sull'Istmo di Corinto, restano ancora aperte tante domande; spesso alcune delle risposte »dormono« ancora nei depositi e sono in attesa di essere »risvegliate«. Il caso specifico di Paestum ha mostrato le potenzialità immense che le ricerche attente, puntuali, sui materiali conservati nei depositi e le scrupolose ricerche di archivio hanno per la nostra conoscenza della cultura materiale e immateriale antica; credo quindi che in questi anni di lavoro sia stato raggiunto un importante traguardo.

Gabriel Zuchtriegel

ARMI VOTIVE IN MAGNA GRECIA: LE RAGIONI DEL CONVEGNO

PREMESSA

Questo volume pubblica gli atti del convegno internazionale tenutosi a Salerno e a Paestum dal 23 al 25 novembre 2017 ed è il risultato della collaborazione e della stretta sinergia tra diversi enti: il Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz, il Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università di Salerno, la Fondazione e il Parco Archeologico di Paestum. Siamo per questo grati a Markus Egg, direttore del RGZM, a Mariagiovanna Riitano, direttore del DISPAC, a Mauro Menichetti, coordinatore del dottorato di ricerca in «Metodi e Metodologie della ricerca archeologica e storico-artistica» dell'Università di Salerno, a Luca Cerchiai, direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Salerno (oggi direttore del DISPAC), a Emanuele Greco, presidente della Fondazione Paestum, e a Gabriel Zuchtriegel, direttore del Parco Archeologico di Paestum, per aver condiviso il progetto, averlo supportato in tutte le fasi di preparazione e quindi per aver contribuito alla riuscita del convegno e della relativa pubblicazione. I lavori si sono svolti a Fisciano nel Campus dell'Università il 23 e il 24 novembre e a Paestum all'interno del Museo Archeologico il 25 novembre; indispensabile è stata quindi per l'Ateneo di Salerno la disponibilità dei colleghi e dei tecnici del Laboratorio di Archeologia »Mario Napoli« (Antonia Serritella, Michele Scafuro, Marialuigia Rizzo, Anna Salzano, Alessia D'Antonio, Maria Antonietta Brandonisio, Rita Pinto) e del personale tecnico-amministrativo dell'Ateneo che si è occupato della comunicazione, della contabilità, dei servizi tecnologici (Cristina Pastore, Danilo Cunsolo, Oriana Dello Russo, Michele Pugliese, Rosario Fraiese, Germano Caiazza, Michele Petrocelli); per il Parco Archeologico il personale dell'ufficio ricerca (Gianni Avagliano), stampa (Rossella Tedesco) e di segreteria e contabilità (Gelsomina Agangi, Raffaele Cantiello, Domenico Cavallo).

Durante la fase di costruzione del progetto abbiamo avuto modo di confrontarci e discutere con molti colleghi del comitato scientifico del convegno che qui desideriamo ringraziare: Carmine Ampolo, Angelo Bottini, Luca Cerchiai, María del Mar Gabaldón Martínez, Pietro Giovanni Guzzo, Mario Lombardo, Alessandro Naso, Massimo Osanna, Angela Pontrandolfo, Gabriel Zuchtriegel. Tra questi colleghi c'era anche Enzo Lippolis, indiscutibile figura di primo piano dell'archeologia italiana prematuramente scomparso il 3 marzo di quest'anno; è alla sua memoria che vogliamo dedicare queste pagine.

L'organizzazione del Convegno è stata possibile grazie ad appositi finanziamenti del Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale e dell'Ateneo di Salerno, dell'Abteilung Vorgeschichte del Museo del RGZM e da disponibilità economiche di due progetti attivi sin dal 2013 presso il RGZM: DFG EG-64/4-1 »Antike Panzer. Untersuchungen zur Entwicklung von Rüstung und deren Anwendungsmöglichkeiten (soziale, funktionale und symbolische) und ihre Interaktion im Mittelmeerraum zwischen dem 8. und 3. Jh. v. Chr.« e DFG-Project BA 3197/1-1 »Olympia – Diachrone Entwicklung der Votivgaben vom 10. bis 5. Jahrhundert v. Chr.« La stampa degli atti è stata invece interamente sovvenzionata dal RGZM.

Per la redazione degli atti rivolgiamo un sentito ringraziamento a Claudia Nickel, Marie Röder e Monika Weber del RGZM per i lavori di impaginazione e grafica, ad Alessia D'Antonio e ad Anna Salzano per la raccolta dei contributi.

INTRODUZIONE AL CONVEGNO

Le armi offerte in contesti sacri sono state oggetto di interesse da parte di archeologi e storici del mondo classico sin dall'Ottocento, ma non sono state mai parte di uno studio sistematico e specifico fino all'inizio di questo secolo. La tematica era stata trattata in maniera saltuaria e generalmente solo in riferimento alla documentazione letteraria ed epigrafica greca e latina. Fondamentali in tale direzione sono stati i lavori di W. H. D. Rouse del 1902¹ e quello più recente di W. K. Pritchett² nei quali i dati archeologici erano assai limitati. Un'eccezione nel panorama dell'epoca era costituita dalla documentazione del santuario di Olimpia che aveva restituito un corposo numero di armi studiate da E. Kunze³. Quella di Olimpia fu una vera e propria anomalia che durò molto a lungo se si pensa che A. M. Snodgrass, negli anni '60 e '70⁴, e E. Jarva, agli inizi anni '90⁵, non si sono soffermati sul valore delle armi nei contesti culturali⁶. I primi contributi, brevi ma fondamentali, nei quali è stato per la prima volta affrontato il tema, sono quelli di A. Jackson che, a proposito delle ricche deposizioni votive di armi del santuario di Poseidone a Istmia, discusse le modalità di offerta sottolineandone il valore che avevano per gli antichi e l'importanza degli atti rituali connessi alla deposizione, in particolare defunzionalizzazione ed esposizione⁷. Le tematiche affrontate da Jackson, tuttavia, non ebbero una particolare eco nel dibattito scientifico e, di fatto, furono trascurate fino ad anni piuttosto recenti⁸; eppure la lettura di questi due contributi è ancora oggi fondamentale per chiunque studi queste specifiche classi di materiali e i relativi contesti.

Programmi di ricerca focalizzati sullo studio delle armi in contesti votivi e l'analisi sistematica della documentazione archeologica sono stati avviati solo a partire dalla fine del secolo scorso; le prime pubblicazioni – sembra quasi strano pensarlo – risalgono solo a pochi anni fa. In particolare ci riferiamo ai progetti di ricerca di H. Baitinger che nel corso del suo studio sulle armi rinvenute nel santuario di Olimpia ritenne opportuno estendere le conoscenze ad altri contesti votivi greci e provare a fornire una sintesi su tali pratiche nel mondo greco. I risultati di queste ricerche furono presentati in due fondamentali lavori: il saggio pubblicato nel catalogo delle armi da offesa del santuario di Olimpia, »Angriffswaffen«⁹ e, undici anni dopo, la sintesi sull'offerta di armi in ambito sacro greco, il cui titolo riprende volutamente quello della pubblicazione di E. Kunze nei »Bericht über die Ausgrabungen in Olympia« del 1967 »Waffenweihungen«, ma ampliandolo a tutti i santuari della Grecia: »Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern«¹⁰. Allo stesso tempo, Maria del Mar Gabaldón pubblicò una raccolta bibliografica sui luoghi di culto con la presenza di armi in ambito greco, sud-italico e celtico¹¹: il lavoro, complementare alle ricerche di Baitinger, è organizzato in maniera semplice ed efficace, con meritorie e utilissime tabelle-riassuntive che costituiscono uno strumento di lavoro fondamentale per gli specialisti. Tra i due lavori si inserisce lo studio di H. Frielinghaus sugli elmi di Olimpia¹². La studiosa tedesca ha l'enorme merito, non solo di organizzare il catalogo degli esemplari scoperti nel santuario di Olimpia, ma di affrontare la discussione sulle modalità delle pratiche votive ad esse riferibili: tempi di esposizione, modalità di defunzionalizzazione e così via. Alla Frielinghaus si deve anche l'aggiornamento del catalogo delle iscrizioni votive sulle armi trovate nel santuario peloponnesiaco, strumento fondamentale di studio per le problematiche trattate in questo convegno¹³.

Non c'è dubbio che i lavori della Gabaldón e di Baitinger hanno segnato un punto di svolta nella ricerca; molti lavori successivi ne hanno certamente risentito positivamente in maniera diretta o indiretta anche perché negli ultimi anni il numero di pubblicazioni dedicate alle armi in aree sacre si è notevolmente accresciuto se pensiamo alle raccolte bibliografiche su contesti magnogreci, sicelioti e italici realizzate da Pier Giovanni Guzzo¹⁴, Gioachino La Torre¹⁵, e sono stati studiati alcuni santuari magno-greci come Scrimbia (Massimo Cardosa), Caulonia (Maria Cecilia Parra e Azzurra Scarci), Pietrabbondante (Adriano La Regina e Gianluca Tagliamonte) ai quali possiamo ora aggiungere anche il nostro recente catalogo della mostra sulle armi di Poseidonia¹⁶.

Da tutte le pubblicazioni sopra citate rivelano sia la complessità del fenomeno (analisi dei più piccoli dettagli, rischi di sovrainterpretazioni) sia le potenzialità. Il fenomeno, senza dubbio, non può essere studiato solo dalla prospettiva greca perché essa supera i limiti ideali del mondo classico mostrando varianti e variazioni rispetto alle pratiche identificate in ambito greco. Questa diversità rappresenta la principale difficoltà per una sintesi complessiva e transculturale che tuttavia è stata già oggetto di un recente convegno, »Waffen für die Götter« tenutosi a Innsbruck il 2013, che ha considerato il fenomeno entro un ampio spettro cronologico e territoriale mettendo a confronto casi specifici.

Nel nostro progetto abbiamo invece intenzionalmente cercato di limitare la discussione all'Italia preromana e in un ambito cronologico compreso tra l'arrivo dei Greci e la romanizzazione e in un ambito culturale compreso in Italia meridionale tra mondo greco e mondo indigeno. I dati provenienti dalla Magna Grecia sono sempre più numerosi e la nostra conoscenza dei contesti archeologici di questa area è decisamente cresciuta in questi anni grazie all'attività dei molteplici ricercatori, al dinamismo dei tanti progetti di ricerca nell'area di studio e all'interesse verso la comprensione di questo fenomeno. Queste considerazioni e la difficoltà di operare delle scelte nei casi esemplificativi ci ha indotto a restringere il campo del fenomeno ad un ambito cronologico e territoriale ben definito.

Il volume che apriamo con questa premessa non è solo il frutto delle considerazioni prima illustrate, ma nasce dalla convergenza tra due ricerche indipendenti, quella sullo studio dei materiali metallici dell'*Athenaion* di Paestum avviato da Fausto Longo su invito di Marina Cipriani nel lontano 2001¹⁷, e quella sulle corazze metalliche nel Mediterraneo e, in particolare, di quelle deposte nel grande santuario di Olimpia¹⁸ condotta da alcuni anni da Raimon Graells. L'inizio del sodalizio risale al novembre 2015 quando durante il convegno »Lucanie entre deux mers« organizzato da Olivier de Cazanove e da Alain Duploux, discutemmo a lungo dell'eccezionalità della presenza di armi dell'*Athenaion* di Paestum (ca. il 25 % di tutti i metalli)¹⁹. Da quel momento i contatti si sono ripetuti con incontri a Mainz e a Salerno che hanno gettato le basi per una collaborazione sancita anche da una convenzione tra il RGZM e il DISPAC. Nel corso dei mesi nella discussione sul caso pestano – e più in generale sul mondo greco – sono stati coinvolti studiosi come Holger Baitinger e giovani studiose come Azzurra Scarci (che si sta occupando con Maria Cecilia Parra delle armi di Caulonia) e Alessia D'Antonio (che sta conducendo il suo dottorato di ricerca sulle armi dai contesti votivi e funerari di Poseidonia). Questi incontri sono serviti a discutere sulle tipologie, sulle pratiche di defunzionalizzazione e di esposizioni, ma anche di riflettere contestualmente sulla presenza – assai limitata – di pubblicazioni specifiche sulle armi provenienti da santuari magnogreci e italici, così come sulle peculiarità di Poseidonia (prima greca e poi lucana) nel cui contesto sono assenti schinieri e corazze, queste ultime offerte sia in ambiente greco che anellenico. Queste riflessioni ci obbligavano ad una lettura trasversale che tuttavia fosse in primo luogo limitata ai casi, noti ma mai in maniera sistematica, della Magna Grecia. Da queste riflessioni è poi nata l'idea del convegno che oggi inauguriamo con l'obiettivo di fare il punto sull'argomento. La quantità di domande che ci ponevano, la ricchezza del materiale e le potenzialità delle informazioni che si potevano raggiungere ci convinsero ad organizzare il convegno.

Non c'è dubbio che sarebbe stato utile estendere la tematica anche alla Sicilia come molti colleghi con i quali ci siamo confrontati ci suggerivano. Tuttavia, per le ragioni già esplicitate e per evitare di essere dispersivi, moltiplicando gli esempi e le relative problematiche, abbiamo preferito limitare l'ambito territoriale.

Nell'elaborare il progetto del convegno sono state molto utili le rassegne bibliografiche della Gabaldón, di Baitinger, di La Torre, di Guzzo perché ci hanno consentito di costruire su basi certe un percorso di ricerca coerente. Tuttavia, analizzando la bibliografia raccolta dai colleghi, ci siamo resi conto di come spesso venissero descritti, o solo citati, nelle pubblicazioni solo i pezzi migliori o meglio conservati, mentre gran parte del contesto restasse fondamentalmente inedito. Le ragioni di queste scarse pubblicazioni sono spesso dovute alla cattiva conservazione dei materiali per via della forte corrosione o per le deformazioni e le fram-



Fig. 1 Santuari con armi discussi nel corso del convegno. – (Disegno R. Graells).

mentazioni che rendono difficile l'identificazione dell'oggetto. In altri casi abbiamo potuto notare come i frammenti riferibili certamente ad armi non siano stati correttamente identificati: ci riferiamo per esempio alle stoffe o alle *applique* per interni di scudi pubblicate come «ansette» o semplici «elementi decorativi». Ci siamo resi conto inoltre che nelle pubblicazioni erano quasi sempre assenti i dati quantitativi e le percentuali delle varie classi, il calcolo degli individui minimi, le tipologie, la presenza o l'assenza di tracce sulle modalità di deposizione e di esposizione; più in generale nei contributi non si faceva riferimento ai contesti di provenienza, generali e/o specifici. Infine abbiamo notato come mancasse quasi sempre una definizione unitaria di cosa si intenda per «armi in contesto votivo» dal momento che in qualche caso come tali vengono inclusi oggetti come gli speroni o le cinture, o i cinturoni, che non necessariamente, se non in specifici contesti, sono da inserire come parte dell'armatura, ma semplicemente come oggetti di abbigliamento. Di grande importanza è dunque il contesto che può guidarci nell'interpretazione e farci valutare se i cinturoni abbiano un significato militare o meno. Ci sono armi che hanno valenze differenti: pensiamo ad es. alle armi da offesa, come le lance o le frecce, che ugualmente possono essere riferibili al mondo della caccia e non a quello della guerra. Il contesto è poi fondamentale per dare il giusto valore alla presenza di pochi scarni frammenti di armi in aree sacre: è il caso delle punte di frecce che non possono essere immediatamente considerate come offerte votive, a maggior ragione quando queste sono del tutto decontestualizzate e/o sono le uniche testimonianze di armi di un santuario.

Ribadire la necessità di ripartire dai contesti, generali e specifici, può evitare di collegare in maniera meccanica la dedica di un santuario, magari acquisita attraverso fonti letterarie, epigrafiche o materiali, ai pochi frammenti decontestualizzati di armi e quindi da qui costruire gli aspetti di un culto così come avvenuto per la Hera *Hoplosmia* nel santuario meridionale di Poseidonia; come dirà Alessia D'Antonio nel suo contributo in questo volume l'associazione nel santuario meridionale pestano tra il culto di Hera e le armi in base ai materiali è del tutto infondato sulla base dei dati archeologici; l'epiteto assegnato in passato alla divinità pestana appare pertanto quanto meno azzardato. Il rischio di enfatizzare la presenza delle armi, quindi, è elevatissimo e solo il nostro sforzo di tener conto del contesto – o della sua assenza – (un obbligo metodologico dal quale non dobbiamo derogare) può orientarci per una corretta lettura del dato. L'estrema attenzione a questi aspetti, inoltre, ci permetterà di evitare di trasformare casi specifici in casi comuni replicati e replicabili. Tenendo conto di questa premessa, abbiamo quindi deciso di aprire il convegno con un'introduzione di carattere generale di Mario Lombardo e subito dopo con una *overview* di Baitinger dedicata alla situazione in Grecia propria prima di proseguire con i casi specifici della Magna Grecia e del mondo italico. Abbiamo selezionato una serie di importanti contesti (fig. 1), in parte già noti, come quelli delle colonie achee di Poseidonia, Sibari, Crotona e Caulonia. Al momento, dalle pubblicazioni come anche dalle interviste ai colleghi che lavorano a Metaponto, questa città achea non presenta dati su armi da contesti votivi; non sappiamo se questa assenza sia reale oppure se si tratti solo di una lacuna delle nostre conoscenze. Tra le relazioni sono presenti casi esemplificativi da Locri-Vibo Valentia-Medma, a Temesa oltre ai contesti italici di Teano, Pompei, Pietrabbondante, Civita di Tricarico e Rossano di Vaglio e, più in generale, dell'area apulo-lucana. A questi si aggiungono studi trasversali, come le armi dei »barbaroi«, le »iscrizioni« o le corazze in contesto votivo. Infine, abbiamo pubblicato i poster selezionati dal comitato scientifico e presentati nella seduta finale a Paestum; tra questi anche uno su un contesto della Sicilia tenuta fuori dalle relazioni principali. Ci auguriamo che da questi contributi e dalle proficue discussioni possa scaturire, non solo un nuovo quadro di sintesi, ma la definizione di un metodo di ricerca se non proprio un protocollo di studio che tenga sempre presente, pur nelle variabili, alcuni aspetti fondamentali per una corretta lettura di questo tipo di offerte. Nel protocollo sarà necessario fare riferimento non solo al contesto generale e/o specifico, alla tipologia e alla cronologia, ma anche alla quantificazione e all'incidenza delle armi in rapporto a tutte le altre offerte votive e alle singole classe di oggetti. Infine il suddetto protocollo dovrà fare attenzione a recuperare gli aspetti rituali di cui gli oggetti a volte conservano traccia come quelli relativi alla defunzionalizzazione e all'esposizione²⁰. Solo così lo studio delle armi potrà andare oltre il semplice studio filologico e cronologico, ricostruire una delle pratiche rituali di un santuario antico e contribuire alla conoscenza dei culti. Quando abbiamo preparato la scaletta di questo intervento introduttivo al convegno²¹ ci siamo resi conto che molti dei punti discussi – in particolare l'insistenza sul valore del contesto –, potevano apparire banali, ma forse a volte è proprio dalle banalità che occorre partire per ribadire concetti che – se rileggiamo le nostre stesse pubblicazioni – evidentemente non appaiono tanto banali.

Salerno / Mainz, settembre 2018

Note

- | | |
|--------------------------|---|
| 1) Rouse 1902. | 6) Snodgrass lo fece per la prima volta verso la fine degli anni Ottanta (Snodgrass 1989-1990). |
| 2) Pritchett 1979. | 7) Jackson 1983; 1991. |
| 3) Kunze 1967. | 8) Sintesi in Graells 2017. |
| 4) Snodgrass 1964; 1967. | 9) Baitinger 2001. |
| 5) Jarva 1995. | |

- 10) Baitinger 2011.
- 11) Gabaldón Martínez 2004; 2005.
- 12) Frielinghaus 2011.
- 13) Questo catalogo fu realizzato per la prima volta per E. Kunze (1967), poi aggiornato per H. Baitinger (2001).
- 14) Guzzo 2013.
- 15) La Torre 2013.
- 16) Graells/Longo/Zuchtriegel 2017.
- 17) *Vid.* contributo di Longo in questi atti. L'edizione complessiva di tutti i materiali metallici provenienti dal santuario è ora in corso di preparazione: Longo/D'Antonio cds.
- 18) Graells cds.
- 19) Si veda il contributo di Longo in questi atti.
- 20) *Vid.* ad es. Graells 2017.
- 21) Questo testo è una versione aggiornata della nostra introduzione al Convegno nell'Aula Magna del Campus dell'Università di Salerno a Fisciano il 23.11.2017.

Bibliografia

- Baitinger 2001: H. Baitinger, *Die Angriffswaffen aus Olympia*. Olympische Forschungen 29 (Berlin, New York 2001).
- 2011: H. Baitinger, *Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern*. Monographien des RGZM 94 (Mainz 2011).
- Frielinghaus 2011: H. Frielinghaus, *Die Helme von Olympia*. Ein Beispiel für Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern. Olympische Forschungen 33 (Berlin 2011).
- Gabaldón Martínez 2004: M. del Mar Gabaldón Martínez, *Ritos de armas en la Edad del Hierro: armamento y lugares de culto en el antiguo mediterráneo y el mundo celta*. Anejos de Gladius 7 (Madrid 2004).
- 2005: M. del Mar Gabaldón Martínez, *Rituales de armas y de victoria*. Lugares de culto y armamento en el mundo griego. BAR International Series 1354 (Oxford 2005).
- Graells 2017: R. Graells i Fabregat, *Esibire, conservare, defunzionalizzare e ricordare*. Breve sintesi sulle armi nei santuari. In: Graells/ Longo/Zuchtriegel 2017, 162-177.
- cds: R. Graells i Fabregat, *Die Panzer von Olympia*. Olympische Forschungen (cds).
- Graells/Longo/Zuchtriegel 2017: R. Graells i Fabregat / F. Longo / G. Zuchtriegel (a cura di), *Le armi di Athena*. Il santuario settentrionale di Poseidonia-Paestum [catalogo della mostra, Paestum] (Napoli 2017).
- Guzzo 2013: P. G. Guzzo, *Deposizioni votive di armi in Italia centro-meridionale dall'arcaismo alla dominazione romana*. In: A. Capoferro / L. D'Amelio / S. Renzetti (a cura di), *Dall'Italia: omaggio a Barbro Santillo Frizell* (Firenze 2013) 275-299.
- Jackson 1983: A. Jackson, *Some deliberate damage to Archaic helmets dedicated at Olympia*. Liverpool Classical Monthly 8/2, 1983, 22-27.
- 1991: A. Jackson, *Hoplites and the Gods: The Dedication of captured Arms and Armour*. In: V. D. Hanson (a cura di), *Hoplites. The Classical Greek Battle Experience* (London 1991) 228-249.
- Jarva 1995: E. Jarva, *Archaic Greek Body Armour*. Studia Archaeologica Septentrionalia 3 (Rovaniemi 1995).
- Kunze 1967: E. Kunze, *Waffenweihungen*. In: 8. Bericht über die Ausgrabungen in Olympia (Berlin 1967) 83-110.
- La Torre 2011: G. La Torre, *Le lance di Temesa e le offerte di armi nei santuari di Magna Grecia e Sicilia in epoca arcaica*. Quaderni di Archeologia N. S. I, 2011, 67-104.
- Longo/D'Antonio cds: F. Longo / A. D'Antonio, *I materiali in metallo dal Santuario settentrionale di Paestum: contesto, distribuzione, tipologia, Paestum* (cds).
- Rouse 1902: W. H. D. Rouse, *Greek votive offerings: an essay in the history of Greek religion* (Cambridge 1902).
- Snodgrass 1964: A. M. Snodgrass, *Early Greek Armour and Weapons from the end of the Bronze Age to 600 B.C.* (Edinburgh 1964).
- 1967: A. M. Snodgrass, *Arms and armour of the Greeks* (London 1967).
- 1989-1990: A. M. Snodgrass, *The economics of dedication at Greek sanctuaries*. In: *Anathema*. Regime delle offerte e vita dei santuari nel mediterraneo antico. Atti del Convegno Internazionale; Roma, 15-18 giugno 1989. Scienze dell'Antichità. Storia. Archeologia, Antropologia 3-4, 1989-1990, 287-294.

PRESENTAZIONE

Voglio innanzitutto ringraziare Fausto Longo e Raimon Graells i Fabregat, ma anche tutti gli altri promotori e organizzatori, per avermi invitato a far parte del Comitato scientifico di questo Convegno sulle Armi votive in Magna Grecia ed avermi chiesto di introdurre la seduta di apertura, anche se non sono, e non mi sento certo la persona più adatta per aprire un convegno come questo, su una tematica essenzialmente archeologica. Come credo sappiate, io sono solo uno storico che si è occupato – in verità neanche troppo di recente – di problematiche legate alla guerra e all’armamento, ma pur sempre in un’ottica storica e non specificamente archeologica, e senza mai centrare direttamente l’attenzione sulla problematica delle armi come offerte votive nei santuari. Problematica sulla quale il coinvolgimento nella preparazione di questo Convegno mi ha offerto una preziosa opportunità di approfondimento e aggiornamento, consentendomi così di potermi accorgere che, grazie anche ai tanti progressi che sono stati fatti in questi ultimi anni, per merito precipuo di studiosi molti dei quali sono qui presenti, da Holger Baitinger a Raimon Graells i Fabregat a Maria Gabaldón Martínez, Angelo Bottini, Piero Guzzo, Gioacchino La Torre e altri ancora – il che non fa che aumentare il mio imbarazzo –, in tale campo di studi sono emerse nuove prospettive, che mi sembrano straordinariamente ricche di interesse. E lo dico proprio dal mio specifico punto di osservazione, quello dello storico – non mi permetterei, né sarei in grado, di adottarne uno diverso –, che è poi quello dal quale intendo ascoltare e contribuire alle discussioni di queste giornate, convinto peraltro come sono, anche per la lezione di maestri come Ettore Lepore, Giuseppe Nenci e Georges Vallet, che, come ha ribadito in più occasioni Emanuele Greco, archeologia e storia non rappresentano due ambiti di ricerca diversi e lontani tra loro, ma due orizzonti disciplinari distinti sul terreno metodologico, ma fortemente collegati nel comune obiettivo che è quello di indagare e comprendere i processi storici.

È in questa prospettiva che mi sono chiesto, innanzitutto, per quali ordini di problemi storici, e in riferimento a quali orizzonti e contesti storici, presentino rilevanza le ricerche archeologiche sulle armi, e in particolare sulle armi nei santuari, e quali siano le principali sollecitazioni e novità che i recenti progressi in esse registrati sono venuti ad apportare.

Credo sia possibile e lecito individuarne almeno tre, che mi sembrano di portata e interesse più ampi, e che qui mi limiterò a evocare schematicamente, riservandomi di tornarci sopra in sede di discussione, specie nella Tavola rotonda conclusiva.

Il primo è un grandioso problema di transfert culturale su scala mediterranea, che riguarda l’orizzonte dei rapporti tra l’Oriente e la Grecia in età geometrica, e che si manifesta nel progressivo emergere in Grecia, a partire dall’VIII secolo a.C., della pratica delle offerte votive nei santuari, come pratica di grande rilevanza sia sociale che economica. Una pratica, la cui introduzione sembrerebbe da collegare con influenze di matrice »orientale«, dal momento che essa è attestata nelle società dell’Oriente mediterraneo già nell’Età del Bronzo.

Ma è un problema che riguarda anche, in un orizzonte cronologico più basso, i rapporti interculturali tra i Greci (e i Fenici, non dimentichiamolo) e le popolazioni e società non greche dell’Occidente mediterraneo, le genti dell’Italia Meridionale e della Sicilia, ma anche della Gallia e dell’Iberia, come hanno mostrato, ad es., i lavori di Maria Gabaldón Martínez. Si tratta, dunque, di una problematica storica davvero di grande portata e di grande interesse.

Un secondo, in parte collegato, orizzonte di problemi storici di grande rilievo è quello connesso ai processi di cambiamento che si registrano nel mondo greco tra l'VIII e, soprattutto, il VII secolo a. C., e che vedono il progressivo, anche se con forti peculiarità e «asincronie» su scala regionale (ad es. tra Argolide, Tessaglia e Macedonia), venir meno della pratica di deporre armi nelle sepolture a vantaggio della loro deposizione nei santuari. Processi, questi, che a loro volta hanno posto e pongono il problema di un loro eventuale, e per molti versi probabile, collegamento con quelli, più o meno contemporanei, che vedono l'emergere della *polis* – ma anche dell'oplitismo, della guerra oplitica, che, coi suoi aspetti «agonali», avrebbe stimolato l'offerta nei santuari delle armi prese ai nemici –, con tutte le connesse, gigantesche problematiche, che qui non posso neanche sfiorare.

Ma anche da questo punto di vista c'è almeno da segnalare un orizzonte più basso di problemi storici in forte connessione con la tematica che ci interessa, e che è quello delle trasformazioni che sembrano registrarsi, tra il V e il IV secolo a. C., nella pratica di dedicare armi, e in particolare armi prese a dei Greci, nei santuari, che, si direbbe, finisce per essere abbandonata. Questo processo è stato collegato da un lato al (presunto?) affermarsi di forme di «ideologia panellenica», o addirittura di un «sentimento panellenico», che avrebbe indotto a limitare come poco opportune forme di esibizione nei santuari degli dei greci di armi prese a dei consanguinei, dall'altro, e soprattutto, con le trasformazioni che si verificano, a partire dalla Guerra del Peloponneso, nella *way of war*, nelle usanze belliche del mondo greco, col passaggio, di portata radicale, dalla «guerra oplitica» coi suoi aspetti agonali, rituali, e stagionali, alla guerra «totale» e «continua», con assedi, imboscate, impiego di mercenari e di corpi ausiliari, etc. Quel tipo di guerra senza regole e senza quartiere, della cui devastante introduzione Demostene (IX, 47-50) accusava Filippo il Macedone.

Un terzo ordine di problemi storici, che riguarda direttamente le tematiche su cui ci interroghiamo in questi giorni, è quello, molto presente sia agli storici che agli archeologi, e particolarmente caro a chi vi parla, legato al carattere fondamentale e irriducibilmente «plurale» del mondo greco. Un carattere plurale che si esprime anche sul terreno delle pratiche di dedica di armi nei santuari, con le forti peculiarità che si registrano, da questo punto di vista, sia tra i diversi orizzonti regionali, sia anche tra i diversi contesti santuariali e culturali. E' ben noto, ad es., come Olimpia presenti la massima concentrazione di offerte votive di armi, differenziandosi nettamente dalla gran parte degli altri santuari, dove le armi figurano in quantità (e qualità) assai diversa, sia in rapporto alla tipologia e ubicazione dei santuari stessi (panellenici o poliadici, urbani, rurali o «di frontiera»), sia in rapporto al «genere» e alle «attribuzioni» culturali delle diverse divinità venerate. A tale riguardo, peraltro, è stato di recente sottolineato, da Isabelle Warin, come più numerosi, in generale, risultino i santuari di divinità femminili interessati dalle dediche di armi, che però risultano assai più consistenti in quelli di divinità maschili, il che costituisce un problema nel problema. Ma forse questo genere di valutazioni «quantitative» vanno considerate in qualche misura premature.

In effetti, il discorso riguardante la distribuzione quantitativa delle armi nei santuari, che si colloca al cuore del nostro Convegno, è assai delicato, e non può che partire, com'è stato ben messo in rilievo nella brochure di presentazione, dall'analisi puntuale e sistematica dei materiali votivi rinvenuti, per procedere poi nella ricerca e nell'individuazione di criteri e parametri idonei per una loro corretta e fondata lettura, interpretazione e valutazione, anche in termini quantitativi.

Tenendo, peraltro, presente che si tratta di una documentazione – faccio ora il «metodologo», ma solo per un momento – assai complessa e difficile da «maneggiare», anche perché, essendo per lo più in bronzo e in altri materiali metallici, è soggetta a condizioni di sopravvivenza molto particolari. Per attenermi al mio campo di studi, mi limiterò a richiamare quel che accade con i documenti epigrafici pubblici su bronzo, che ci sono pervenuti in quantità estremamente limitata, e in contesti di rinvenimento assai particolari, come ad es. quello del cd. archivio dell'*Olympieion* locrese, preservatosi all'interno in una teca litica sotterrata, o quello dei cd. decreti di Entella, portati alla luce da scavatori clandestini, verosimilmente grazie all'impiego

del metal detector. Ma questo non perché ne fosse limitata l'utilizzazione nelle *poleis* greche, specie nel mondo occidentale, dove anzi, come ha mostrato a suo tempo Louis Robert, il bronzo costituiva con ogni probabilità, anche in ragione della carenza locale di marmo e altri materiali lapidei »duri«, il supporto deputato per la realizzazione di documenti epigrafici pubblici. Poiché il bronzo, e più in generale il metallo, ha sempre rappresentato una risorsa di notevole valore, e poiché il reimpiego degli oggetti in metallo passa pressoché inevitabilmente per la loro fusione/distruzione, ne discende che, in linea di principio, si siano potuti conservare – e per lo più in forma sostanzialmente »integra« –, solo i materiali volutamente occultati o comunque sottratti alla distruzione o al riutilizzo, o casualmente ad essi sfuggiti.

Credo che queste considerazioni valgano, con tutti gli opportuni distinguo e precisazioni, anche per le dediche votive di armi e che debbano perciò esser sempre tenute presenti per consentirci di evitare di sovrainterpretare, in positivo o in negativo, le documentazioni superstiti, nelle loro presenze o assenze, nelle loro dimensioni quantitative e nella loro distribuzione.

Mi fermo qui, lasciando a Holger Baitinger la vera e propria introduzione ai lavori del Convegno e ribadendo agli organizzatori, e a tutti voi, il mio sincero grazie.

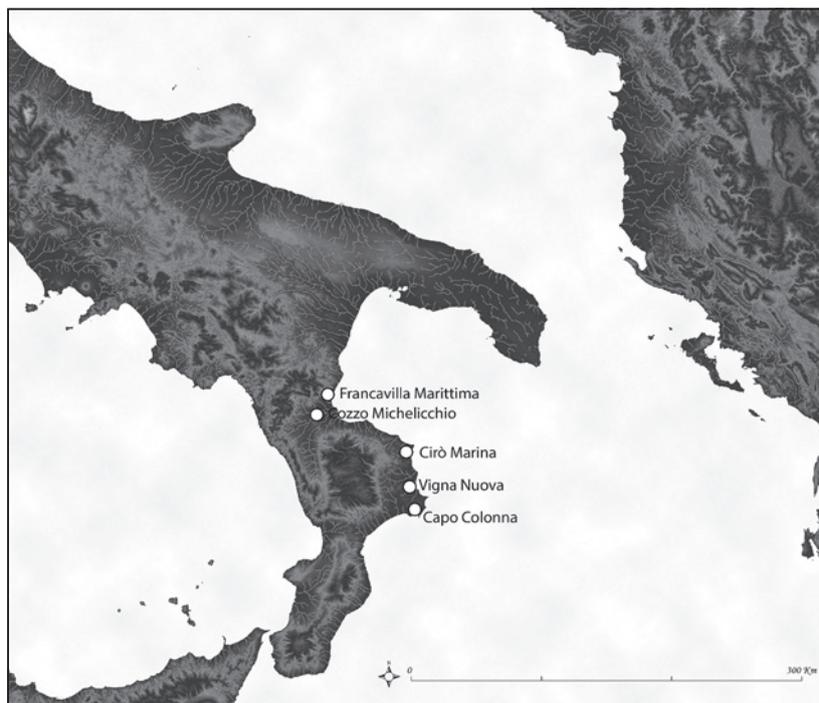
OFFERTE D'ARMI NEI SANTUARI DELLA CALABRIA IONICA SETTENTRIONALE

Si propone di seguito una sintesi dei dati archeologici editi relativi alla deposizioni di armi nei luoghi di culto della Sibaritide fino al confine con la Crotoniatide settentrionale¹ (fig. 1). Il contributo si articola in una breve presentazione dei singoli contesti seguita dall'analisi della consistenza e qualità dei rinvenimenti e si chiude con alcune riflessioni comparative sulle similitudini e difformità che caratterizzano nel complesso i siti considerati².

I dati raccolti riguardano unicamente le aree sacre extraurbane di Sibari e Crotone³. In Sibaritide la presenza di armi è attestata nei santuari di Francavilla Marittima e Cozzo Michellicchio; nella Crotoniatide a Vigna Nuova, Capo Colonna (non analizzati in questo contributo) e Apollo Aleo a Cirò⁴.

È utile avvertire in premessa che tali informazioni sono pesantemente inficiate da una serie di problematiche. La documentazione della maggior parte delle indagini risale a scavi di vecchia data eseguiti con metodologie del tutto diverse dalle attuali che rendono estremamente complicata la ricostruzione dei contesti di provenienza dei materiali. In altri casi i reperti hanno subito una serie di spostamenti e traversie: la maggior parte degli oggetti rinvenuti a Francavilla sono stati recuperati dopo essere stati trafugati attraverso scavi clandestini che hanno cancellato ogni possibilità di raccogliere informazioni sulle loro provenienze; quelli di Cozzo Michellicchio erano stati inizialmente assegnati a un sito diverso; armi, metalli e altri reperti dal santuario di Apollo Aleo a Cirò sono stati rinvenuti in giacitura secondaria.

Fig. 1 Carta di distribuzione dei luoghi di culto che restituiscono offerte votive costituite da armi in Calabria. – (Disegno R. Graells).



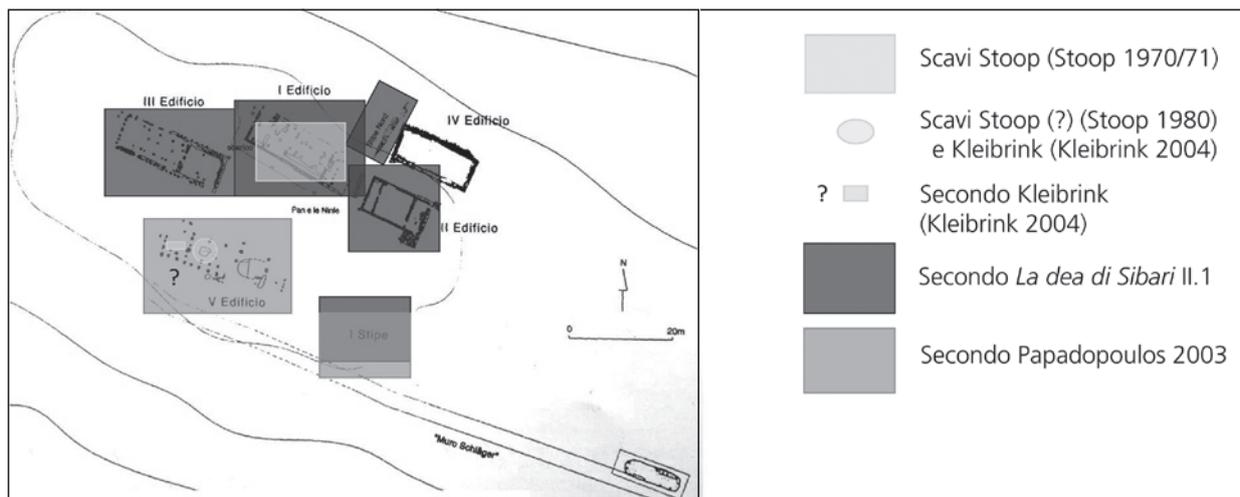


Fig. 2 Francavilla Marittima. Distribuzione delle armi rinvenute nel santuario. – (Da de Lachenal 2006; rielaborazione M. R. Luberto 2018).

FRANCAVILLA MARITTIMA

A Francavilla Marittima sul sito enotrio viene impiantato un luogo di culto greco a partire dalla fine dell'VIII secolo a. C., contestualmente alla fondazione di Sibari⁵. Si è supposto che attività religiose avessero luogo anche nel corso della precedente fase enotria, ma in ambito privato, in collegamento alle abitazioni dell'*élite* dominante⁶. Il dibattito intorno all'interpretazione dei dati archeologici relativi alle diverse fasi d'occupazione indigena e greca del sito e alle funzioni e trasformazioni delle sue diverse installazioni è tuttavia lungi dall'essersi esaurito⁷.

A fine VIII secolo a. C. uno degli edifici principali del «plateau», il Vb, è sostituito da una costruzione a pianta rettangolare con *pronaos*, *naos* e «*opistodomo*», realizzata secondo tecniche non greche (Edificio Vc): buchi scavati direttamente nella roccia servono infatti a mettere in opera un colonnato ancora ligneo. Allo stesso periodo risalgono altre due strutture, gli Edifici Ib e IIIa, dove è impiegata la stessa tecnica usata per l'Edificio Vc che potrebbe essere stato dotato di un *temenos* già in questa fase. Il sito viene quindi completamente riorganizzato e assume l'aspetto di un vero e proprio santuario greco⁸. A metà VII secolo a. C. le costruzioni sono tutte ristrutturare impiegando tecniche prettamente greche con zoccoli di fondazione in ciottoli legati a secco e alzato in mattoni crudi. Un nuovo riassetto si registra tra fine VII e inizi VI secolo a. C. e interessa l'Edificio V, ora nella fase d, la costruzione dell'Edificio II e del *temenos*. L'attività culturale si riduce in maniera significativa con la fine del VI secolo a. C., in parallelo alla distruzione di Sibari da parte di Crotona. Il sito ricomincerà a essere frequentato nel corso della seconda metà del V secolo a. C., ossia con la fondazione di Thurii, e continuerà a esserlo almeno fino alla fine del IV secolo a. C.⁹

Il rinvenimento dell'iscrizione con dedica di Kleombrotos della decima della sua vittoria ad Atena attesta la sicura presenza di un culto tributato a questa divinità. Non doveva essere l'unico, considerata la presenza di molteplici costruzioni. Al momento non è tuttavia possibile avanzare alcuna proposta certa a riguardo¹⁰.

Le offerte in metallo, e tra queste le armi, sono state restituite dagli scavi regolari condotti da G. Stoop e da M. Kleibrink, ma i dati sui contesti di rinvenimento, come anticipato, non sono del tutto chiari¹¹. Un ampio nucleo di materiali è stato invece illegalmente trafugato ed è confluito inizialmente nei musei di Berna, Malibu e Copenhagen (d'ora in poi abbreviato: lotto BMC), per poi essere restituito al Museo della Sibaritide dov'è attualmente conservato¹². Sulla base delle indicazioni fornite in bibliografia si è provato a ricostruire, per grandi linee, le generiche aree di provenienza dei vari complessi esemplificate alla **figura 2**.

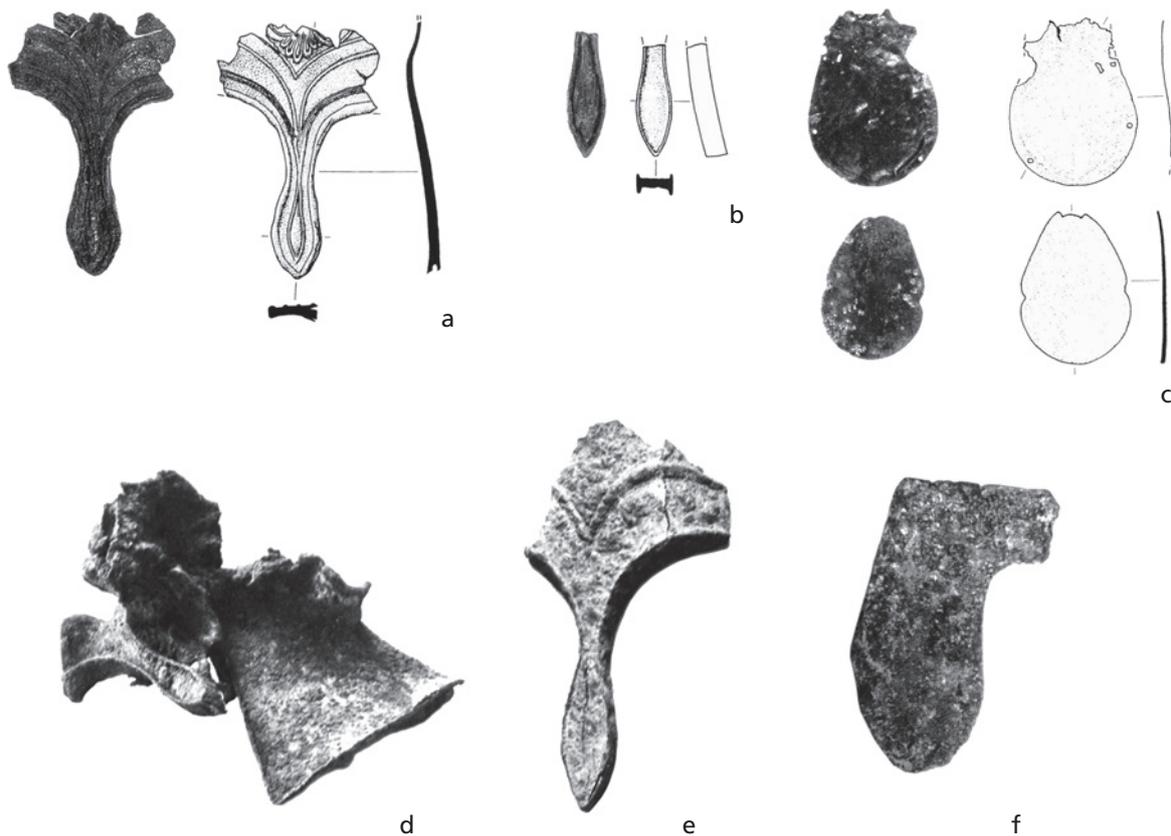


Fig. 3 Francavilla Marittima. Dal lotto BMC: **a-b** paranaso; **c** paragnatidi. – Dagli scavi Stoop: **d** elmo frammentario e bruciato; **e** paranaso; **f** paragnatide. – (a-c da Papadopoulos 2003, rielaborazione M. R. Luberto; d-f da Stoop 1980; 1987, rielaborazione M. R. Luberto.).

Per determinare l'effettiva incidenza, quantitativa e cronologica, del dono di armi tra i votivi in metallo nel santuario si sono raccolti e suddivisi i dati relativi alla categoria in generale (**tabb. 1-3**) in modo da confrontarli con quelli specifici relativi alle armi (**tab. 4a-e**). Se ne evince con chiarezza la limitatezza dell'offerta di armi nel novero generale dei metalli.

Offerte di armi

Le armi offerte in dono a Francavilla Marittima si suddividono in tre categorie: da difesa, da offesa¹³ e miniaturistiche/votive (rispettivamente **tab. 4a-c**). A esse si aggiungono alcuni oggetti di incerta identificazione (**tab. 4d**) e due statuette che, per il soggetto rappresentato, si collegano semanticamente al tema della guerra e al dono di armi (**tab. 4e**).

Le armi da difesa sono nettamente prevalenti. Gli elmi sono attestati da sette frammenti di paranaso e paragnatidi, restituiti dagli scavi Stoop e presenti in numero maggiore nel lotto BMC (**tab. 4a, E1-3; fig. 3**). Uno dei frammenti di paranaso dal lotto BMC conserva resti della decorazione a palmetta sulla fronte ed è del tutto simile a un esemplare dagli scavi dopo Stoop aggiungere (**fig. 3a**)¹⁴. Gli altri (**tab. 4a, E2; fig. 3b, f**) sono stati tutti complessivamente attribuiti al tipo corinzio e datati tra VI e inizi V secolo a. C. Nonostante le difficoltà di inquadramento crono-tipologico poste dallo stato di conservazione degli esemplari, i confronti rintracciabili insieme ai dati relativi alla frequentazione del sito indicano come più plausibile una loro complessiva datazione in periodo arcaico¹⁵. I tre frammenti di paragnatidi (**tab. 4a, E3; fig. 3c, f**), dubitativamente inquadrate come tali dagli stessi editori, appartenerebbero invece a elmi di tipo calcidese¹⁶.

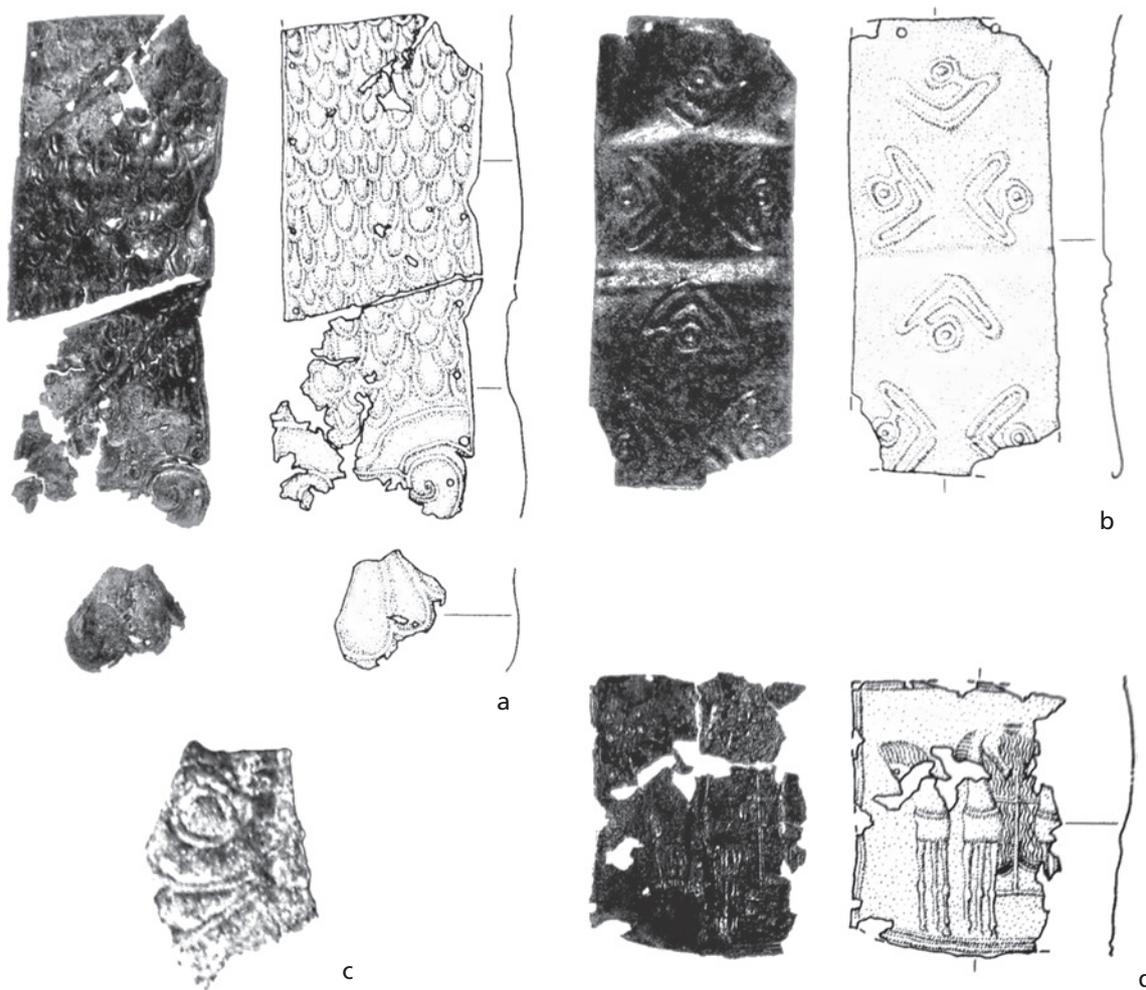


Fig. 4 Francavilla Marittima, frammenti di bracciali di scudo. Dal lotto BMC: **a-b, d**; dagli scavi Stoop: **c**. – (a-b, d da Papadopoulos 2003, rielaborazione M. R. Luberto; c da Stoop 1980, rielaborazione M. R. Luberto).

La presenza di scudi è comprovata da frammenti di *Schildbänder*, borchie e ganci (**tab. 4a, S1-4**). I bracciali di scudo sono in totale sette (**tab. 4a, S1; fig. 4**), uno solo dei quali proviene dagli scavi Stoop, il resto dal lotto BMC. Il frammento dagli scavi Stoop e uno del lotto conservano parte di una decorazione vegetale con palmetta del tutto simile a un'attestazione da Locri¹⁷ (**fig. 4a, c**). Il primo trova altri confronti a Olimpia per la decorazione a squame¹⁸. Un altro bracciale, sempre dal lotto BMC, è decorato con un peculiare motivo a triangoli e cerchielli centrali (**fig. 4b**). J. Papadopoulos ne propone un riscontro interno con il rovescio dell'unica moneta che fa parte del lotto¹⁹ (**fig. 5b**). Secondo la rilettura proposta da A. Polosa sul retro della moneta non sarebbe però presente, come Papadopoulos ritiene, un motivo a «chevrons» con punto centrale, bensì un «san» con «ypsilon» e globetto al centro, ossia l'iniziale dell'etnico Συ(βαρίτας)²⁰. Espunto dunque il non pertinente confronto interno, per l'atipica decorazione si rintracciano similitudini con una serie di frammenti di scudi miniaturistici in terracotta da Samo sui quali compare una versione «rovesciata» del motivo presente sul bracciale da Francavilla (triangoli o frecce che si inseriscono in cerchielli; **fig. 5c**)²¹ e su uno scudo, sempre miniaturistico ma in bronzo, dalla stipe votiva dell'*Athenaion* di lalysos²². L'unico oggetto nel gruppo che conserva una decorazione figurata è una placca rettangolare che doveva costituire la terminazione superiore o inferiore di un bracciale²³ (**fig. 4d**). Rimane parte di una quadriga aggiogata a un carro guidato da un personaggio di difficile identificazione. Papadopoulos propone una serie di parallelismi convincenti per lo schema iconografico con esemplari d'ambito peloponnesiaco²⁴. A questi

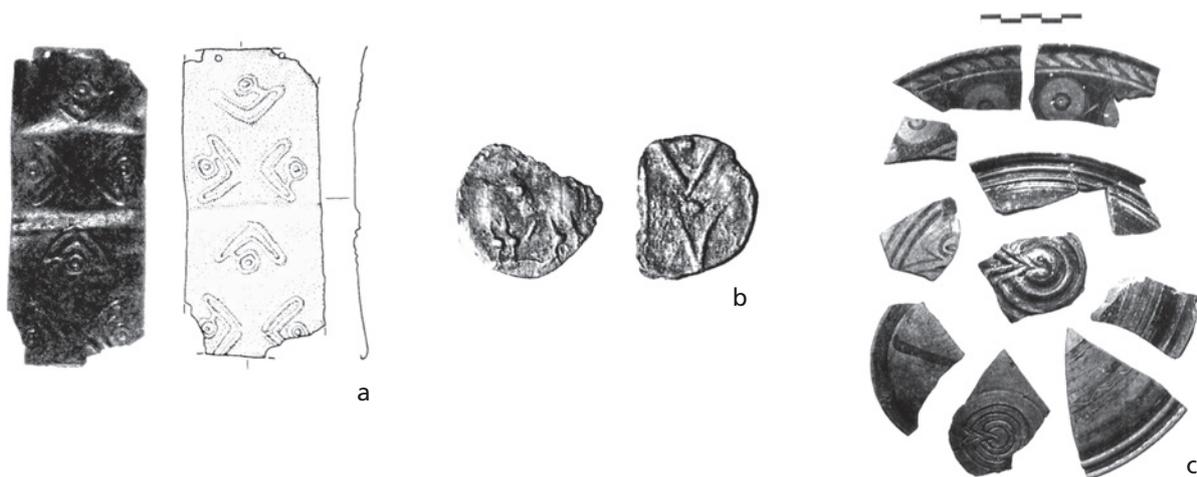


Fig. 5 Bracciale di scudo da Francavilla Marittima (a) e confronti per il motivo decorativo: b moneta dal lotto BMC, Francavilla Marittima; c scudi frammentari in terracotta da Samo. – (a-b da Papadopoulos 2003; rielaborazione M. R. Luberto; c da Brize 1997; rielaborazione M. R. Luberto).

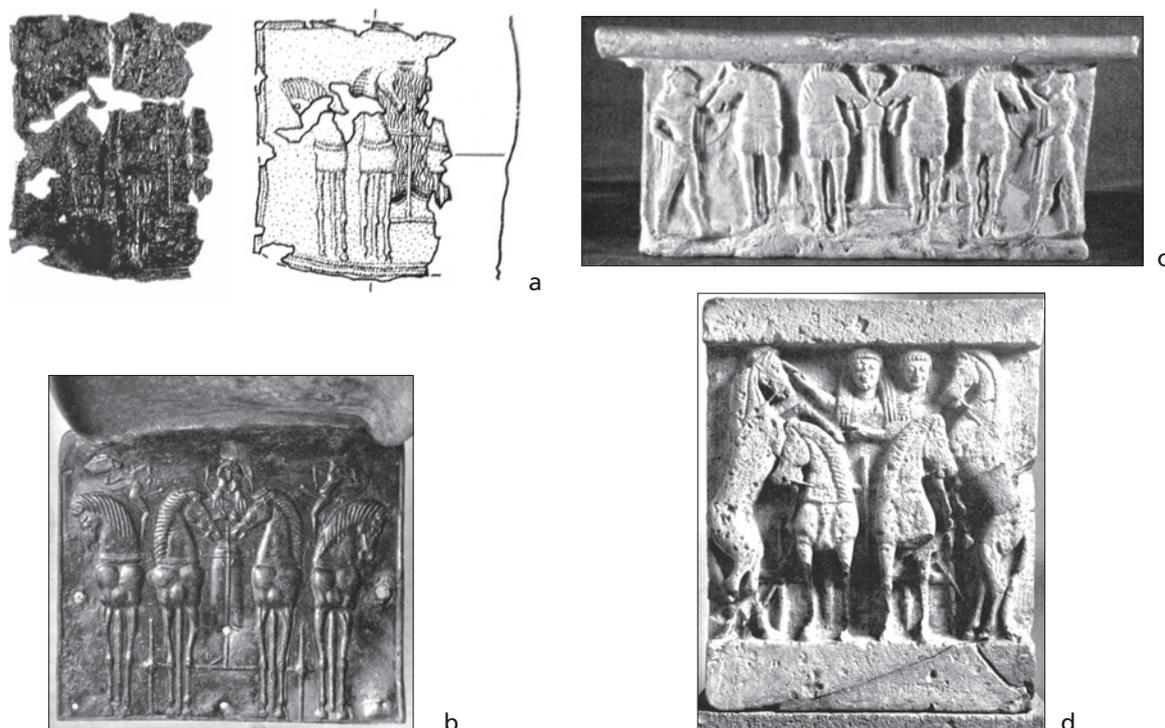


Fig. 6 Bracciale di scudo da Francavilla Marittima (a) e confronti: b bracciale di scudo da Monte Bubbonia; c e d arula e metopa da Selinunte. – (a da Papadopoulos 2003, rielaborazione M. R. Luberto; b da Martelli 2004; c-d da Marconi 2007).

si aggiungono quelli con uno *Schildband* da Monte Bubbonia, nell'entroterra geloo (fig. 6b) e con un altro dalla costa orientale della Sicilia, ora conservato a Basilea²⁵. Clemente Marconi ha sottolineato la ricorrenza di questo stesso schema iconografico in ambito selinuntino: su una delle «piccole metope» (fig. 6d), su altre due del tempio C di Selinunte e su un'arula (fig. 6c), databili nell'arco del VI secolo a. C.²⁶ Altri confronti si rintracciano, in Magna Grecia, su arule da Locri, *Hipponion* e *Metauros*²⁷.

Secondo lo studioso si tratta di una composizione che in Sicilia, a Monte Bubbonia e Selinunte, arriva attraverso la ceramica attica oltre che per mezzo di bracciali di scudo d'importazione, ma che ha in realtà radici profonde anche nella cultura figurativa locale, come ben evidenziano alcune produzioni vascolari di Megara

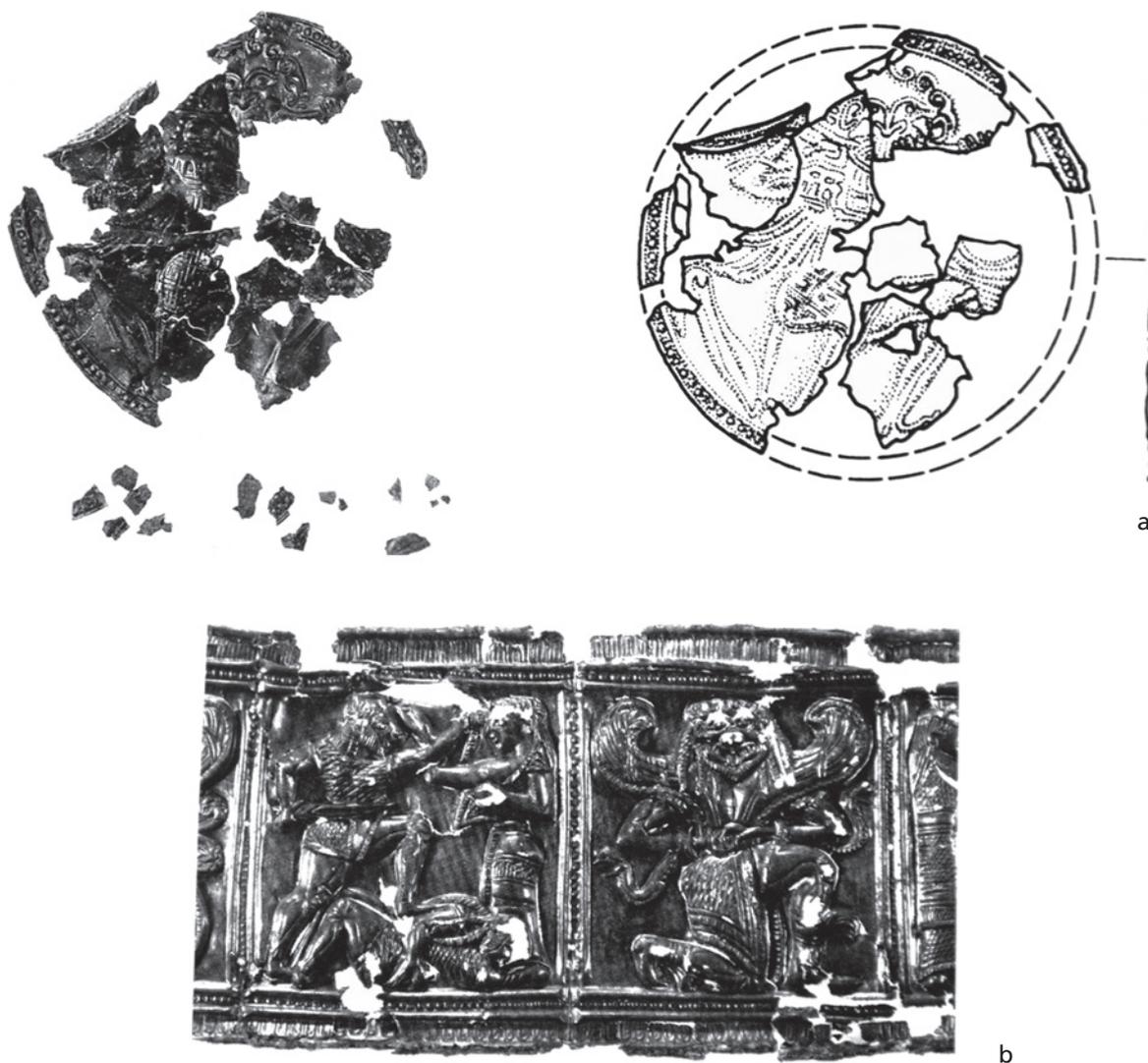


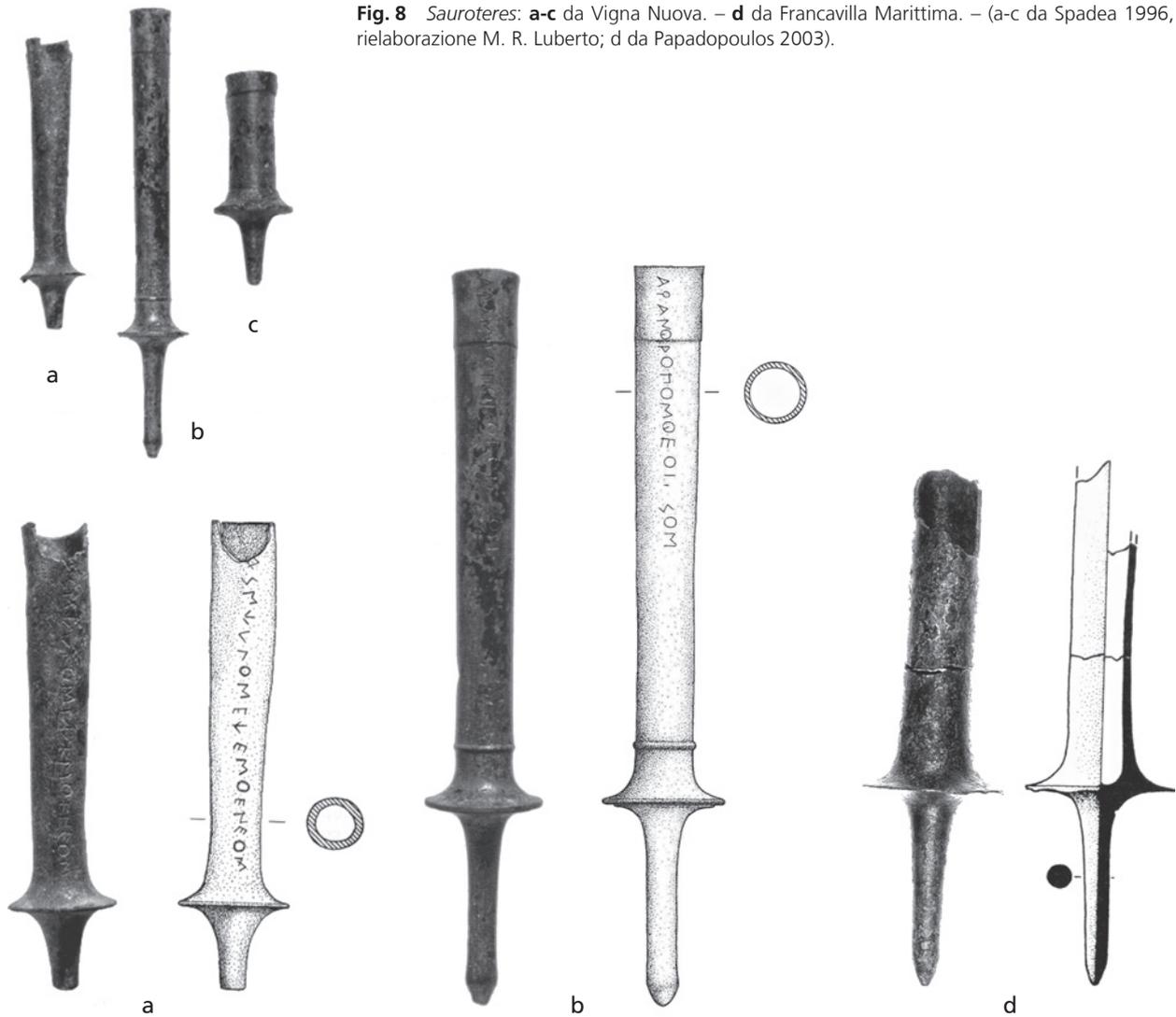
Fig. 7 Placchetta circolare da Francavilla Marittima con Gorgone in corsa (a) e confronto: b fascia in argento conservata al Getty Museum di Malibu. – (a da Papadopoulos 2003, rielaborazione M. R. Luberto; b da Brommer 1984).

Hyblaea datate al VII secolo a.C. La peculiarità dello schema è data dalla posizione dei cavalli laterali che sono girati verso l'esterno, mentre quelli centrali sono raffigurati in posizione frontale: la scena rappresentata è quindi quella di preparazione della quadriga per la partenza con i due «pole horses» già aggiogati e i due laterali che ancora recalcitrano. Tutti i confronti citati riportano alla seconda metà del VI secolo a.C. L'interpretazione della divinità rappresentata sul frammento dal lotto BMC è inficiata dallo stato di conservazione e dalla non precisa restituzione grafica fornita²⁸.

Per quanto riguarda le borchie a rosetta e i frammenti di bordo decorati con «guilloche», è di M. Martelli la proposta di ricostruzione basata, tra gli altri, soprattutto sul confronto con lo scudo dalla tomba 101 di Braida di Vaglio²⁹. È documentata inoltre la presenza nel lotto BMC di un certo numero di staffe di fissaggio, provenienti anche dagli scavi Stoop.

In ultimo, una placchetta circolare figurata, forse decorazione di scudo, del diametro di 6 cm con raffigurazione di una Gorgone in corsa (fig. 7a), soggetto inusuale su questo genere di supporto dove ricorre con più frequenza il *gorgoneion*. I confronti riportano in generale ancora una volta a Olimpia³⁰. A essi si può aggiungere quello con la Gorgone che decora una delle metope di una fascia in argento, forse anche in

Fig. 8 *Sauroteres*: **a-c** da Vigna Nuova. – **d** da Francavilla Marittima. – (a-c da Spadea 1996, rielaborazione M. R. Luberto; d da Papadopoulos 2003).



questo caso un bracciale di scudo, di probabile fabbricazione magnogreca (**fig. 7b**)³¹. Simili sono il disegno del corto gonnellino e la resa anatomica delle gambe con muscolatura estremamente accentuata.

Tra le poche armi da offesa provenienti dal santuario si annoverano alcune punte di freccia³² (**tab. 4b, F**), una punta di lancia (**tab. 4b, L**) e un pugnale dagli scavi Stoop identificato come tipo »Scoglio del Tonno« (**tab. 4b, P**) risalente al Bronzo Recente³³. In ultimo un *sauroter* (**tab. 4b, S**; **fig. 8d**) confrontabile con gli esemplari dal santuario crotoniate di Vigna Nuova³⁴ (**fig. 8a-c**).

Per questi ultimi Carmine Ampolo propone un'interpretazione alternativa alla tradizionale: non si tratterebbe di *sauroteres*, strumenti di guerra, ma di caducei portati dagli ambasciatori e quindi simbolo di pace. Lo studioso ne indica inoltre la datazione alla fine del VI secolo a. C.³⁵ invece che agli inizi del V come nella precedente letteratura, una cronologia che meglio si adatta anche all'attestazione da Francavilla Marittima. Come in molti santuari nei quali è documentata l'offerta di armi, anche a Francavilla Marittima sono presenti versioni miniaturistiche delle stesse, provenienti sia dal lotto BMC che dagli scavi Stoop. Sono costituite in massima parte da scudi, due dei quali in terracotta, e da un frammento di elmo (**tab. 4c**). I due scudi più grandi hanno un foro al centro, quelli più piccoli un paio sul bordo³⁶. Il foro centrale avrebbe lo scopo di defunzionalizzare i manufatti in quanto votati alla divinità, mentre quelli sui bordi servirebbero per la sospensione³⁷. La defunzionalizzazione di un oggetto per sua natura non funzionale perché miniaturistico e

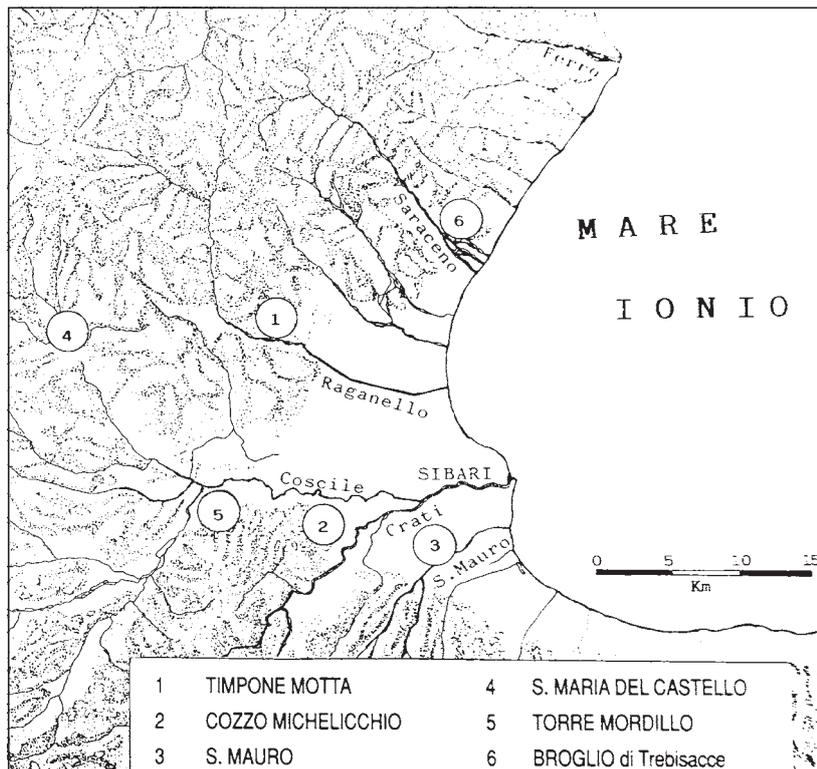


Fig. 9 Distribuzione dei luoghi di culto (o presunti tali) in Sibaritide. Il sito di S. Mauro è da espungere dall'elenco. – (Da Greco 1996).

quindi concepito *ab origine* come votivo non sembra avere però ragioni d'essere, sia per questioni d'ordine pratico che teorico. Lo scudo dagli scavi Stoop è molto più grande degli altri e di nuovo è confrontabile per questa caratteristica con esemplari da Samo che hanno diametro oscillante tra i 6 e i 25 cm³⁸.

In ultimo, una serie di oggetti di incerta identificazione (**tab. 4d**) e la piccola plastica raffigurante una o più divinità in armi (**tab. 4e**).

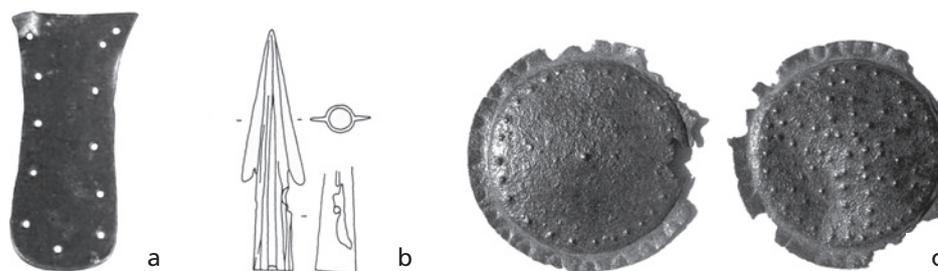
Elementi di sintesi preliminare

I dati raccolti evidenziano quanto segue:

- le armi, nel complesso dei materiali dedicati nel santuario e dei metalli in particolare, costituiscono una percentuale alquanto ridotta. Non sono quindi da considerare tra gli oggetti normalmente votati.
- Prevalgono nettamente quelle da difesa nella versione »full size«, anche se attestate solo da frammenti, e quelle miniaturistiche.
- Fatta eccezione per il coltello tipo Scoglio del Tonno dell'età del Bronzo recente e per lo sperone di periodo ellenistico, termini cronologici primo e ultimo, le armi si concentrano nel corso del VI secolo a.C. e, più in particolare, alla fine dello stesso secolo.

La tipologia dei votivi restituita dal santuario di Francavilla Marittima è stata interpretata *in primis* come testimonianza dello svolgimento di pratiche d'iniziazione. Quelle femminili, indiziate dalla tipologia del vasellame rinvenuto, sono connesse soprattutto all'uso dell'acqua³⁹. Senza altro il luogo era frequentato anche dagli uomini come proverebbe il rinvenimento della dedica di Kleombrotos⁴⁰. Si è supposto anche in questo caso l'esistenza di rituali di iniziazione documentati archeologicamente dalle armi⁴¹. Queste offerte si concentrano però tutte nel VI secolo a.C. e sono decisamente poche nel complesso dei votivi in metallo: il che lascia forse ipotizzare funzioni diverse⁴².

Fig. 10 Cozzo Michelicchio, armi da difesa, offesa e miniaturistiche: **a** paranaso. – **b** punta di lancia. – **c** disco miniaturistico. – (a da Cerzoso/Vanzetti 2014; b da Pace 2001; c da Cerzoso/Vanzetti 2014).



COZZO MICHELICCHIO

Il sito di Cozzo Michelicchio⁴³ (fig. 1) si trova nella Serra Pollinara tra i fiumi Crati e Coscile. Scavato intorno alla fine dell'800 dal Cavallari prima e da Viola dopo, ha restituito brani di strutture murarie oggi non più conservate. Dopo queste prime indagini nuove ricerche furono tentate da P. Orsi, ma con scarsi risultati, tanto che il sito cadde nell'oblio. Ancora oggi non si è in grado di localizzarne la posizione con precisione. La recente revisione della documentazione di scavo di fine '800, i «Giornali degli Oggetti» (d'ora in avanti abbreviati GdO), condotta in occasione dell'allestimento del Museo dei Brettii e degli Enotri a Cosenza, ha stravolto le attribuzioni e le letture fornite in precedenza e ha portato a una corretta e definitiva ricomposizione dei contesti di provenienza dei materiali scavati in vari siti della Sibaritide; nello specifico: quello in discussione, S. Mauro e Torre del Mordillo⁴⁴ (fig. 9, 2-3. 5).

I dati emersi dalla revisione sono così riassumibili:

1. tutti i materiali dell'età del Ferro assegnati a Cozzo Michelicchio provengono in realtà dalla necropoli di Torre del Mordillo⁴⁵;
2. le terrecotte architettoniche, inizialmente attribuite a un eventuale luogo di culto nel sito di S. Mauro, provengono invece da Cozzo Michelicchio⁴⁶;
3. a Cozzo Michelicchio appartengono anche le ceramiche del VII e VI secolo a.C. originariamente ricondotte a S. Mauro e quelle protocorinzie che erano state pubblicate come provenienti da Torre del Mordillo⁴⁷.

Sulla base di queste nuove attribuzioni non è più sostenibile l'ipotesi di una frequentazione del sito di Cozzo Michelicchio iniziata nell'età del Ferro e proseguita, senza soluzione di continuità, fino in periodo arcaico e oltre⁴⁸.

Le prime testimonianze di vita risalgono invece alla fine dell'VIII secolo a.C. (in concomitanza quindi all'intensificarsi della frequentazione greca di Francavilla Marittima) e aumentano nel corso del secolo successivo. La costruzione dei primi edifici di culto, testimoniata solo dalle terrecotte architettoniche, si data alla seconda metà del VI secolo a.C. Dopo uno iato nel corso della prima metà del V secolo a.C., si registra una ripresa in connessione con la fondazione di Thurii che arriva fino al IV secolo a.C.⁴⁹

Tra le offerte, costituite da ceramiche, sia d'importazione che coloniali, anche in versione miniaturistica, coroplastica, bronzi, ambra e scarabei del gruppo Perachora-Lindos e *aegyptiaca*, compaiono poche armi solo nel VI secolo a.C.⁵⁰ Come a Francavilla sono rappresentate le tre categorie: da difesa, offesa e miniaturistiche per un totale di cinque esemplari (fig. 10).

Alla prima categoria si ascrive un frammento di elmo di tipo corinzio in bronzo: rimane solo il paranaso con fori lungo il perimetro esterno (fig. 10a). Apparterrebbe a tipi della I e della II forma, diffusi tra VII e VI secolo a.C. Il frammento in discussione è stato genericamente riferito al VI secolo a.C., forse in collegamento con la diffusione di questa tipologia in Basilicata che risale per a questo periodo⁵¹. Le armi da offesa sono

rapresentate da una sola punta di freccia di tipologia poco diffusa (fig. 10b). Un buon confronto è offerto da un esemplare, più piccolo, dal santuario di Zeus *Messapeus* ad Aphyssou presso Sparta, datato all'età arcaica; più allungata e con cannone apparentemente appena sfaccettato una freccia simile da Isthmia⁵². R. Pace segnala un altro esemplare, di cronologia difficilmente precisabile, dalla Cueva de Son Bauza di Maiorca⁵³. Secondo F. Quondam il nucleo delle armi da offesa doveva in origine essere molto più consistente poiché nei GdO sono registrate quindici cuspidi in ferro, tutte frammentarie, a eccezione di una lunga punta di lancia (42 cm) e di due cuspidi di giavellotto⁵⁴. Tre scudi in bronzo⁵⁵ (fig. 10c), anch'essi datati al VI secolo a. C., insieme forse a uno schiniere⁵⁶, devono essere riferiti alla categoria delle riproduzioni miniaturistiche. Dal breve quadro tracciato si ricava che il sito è frequentato certamente a partire dalla fine dell'VIII secolo a. C. Sono presenti sia fibule di produzione indigena, appartenenti a tipologie documentate anche altrove in Sibaritide, che oggetti d'importazione di un certo valore (scarabei del gruppo »Perachora – Lindos«, *aegyptiaca*, un cavallino in bronzo analogo a esemplari distribuiti in altri siti del golfo di Taranto e della costa orientale della Sicilia). Le ceramiche sono costituite essenzialmente da importazioni corinzie. Già a partire da questa data compaiono varie fogge di pendagli (»bird cage«, ornitomorfi) e statuette dedaliche, come a Francavilla Marittima. Cospicue anche le offerte di vasellame o parti di esso (anse) in bronzo, di sicura produzione greca e risalente tutto al VI secolo a. C. Accanto ai prodotti greci ed esotici continuano a essere documentati oggetti indigeni quali lamine e pendagli in bronzo⁵⁷.

Sono state avanzate due diverse proposte sulla titolarità del culto. Secondo G. Aversa alcuni elementi relativi alla decorazione figurata delle terrecotte architettoniche permettono di ipotizzare che sia venerata Hera, mentre le analogie con Francavilla Marittima potrebbero rimandare anche ad Atena⁵⁸.

Ciò che interessa sottolineare in questa sede, pur con tutte le incertezze del caso dovute ai termini cronologici molto ampi, è la coincidenza tra la fase di monumentalizzazione del sito e la comparsa delle armi. A proposito delle quali si rileva che, sulla base di quanto riportato nei GdO e a differenza di quanto documentato a Francavilla Marittima, sarebbero prevalenti quelle da offesa su quelle da difesa o miniaturistiche. Si tratta tuttavia di pure congetture poiché non si può essere certi che la consistenza del nucleo di quelle da difesa sia quella originaria, dato lo stato di dispersione dei materiali.

In sintesi:

1. il santuario nasce in periodo greco e sembra frequentato in parallelo da Greci e Indigeni come indica la matrice delle offerte votive;
2. è frequentato senza soluzione di continuità nel corso del VII secolo a. C.;
3. gli *ex voto* sono di un certo rilievo. Le offerte in metallo appartengono alle stesse categorie che si ritrovano a Francavilla Marittima, all'*Heraion* del Lacinio o nei santuari panellenici, anche se in scala e numero ridotto⁵⁹;
4. la fase monumentale risale alla seconda metà del VI secolo a. C. quindi a un periodo successivo rispetto a Francavilla Marittima, ma che corrisponde all'acme del regno di Sibari;
5. a questa stessa fase sono da attribuire le deposizioni di armi, in questo caso in coincidenza con quanto registrato a Francavilla Marittima.

TRA FRANCAVILLA MARITTIMA E COZZO MICHELICCHIO. SIMILITUDINI E DIFFERENZE

Differenze

A Francavilla Marittima prevalgono nettamente armi da difesa »full size« e miniaturistiche. A Cozzo Michelichio le armi da offesa, se si prendono per buone le notizie dei GdO.

Similitudini

Nel complesso dei reperti, nello specifico dei metalli, le armi costituiscono in tutti e due i siti una percentuale molto ridotta; le attestazioni si concentrano in via quasi del tutto esclusiva nel VI secolo a. C.

Rispetto alla categoria generale dei metalli, che compaiono fin dalle prime fasi di vita dei due santuari insieme agli *exotica*, si direbbe che le armi non sono legate ai sistemi di culto e quindi alla consuetudine dei rituali qui praticati: rappresentano un episodio concentrato nel tempo.

In ogni caso le analogie tra la tipologia delle offerte in questi due luoghi di culto della *chora* di Sibari sono estremamente evidenti. Se questo corrisponda a una gestione »coordinata« della frequentazione delle due aree sacre e se questa gestione sia da riferire a Sibari, come parrebbe evidente considerata peraltro l'ubicazione dei santuari, sono questioni che necessitano di approfondimento.

PUNTA ALICE – CIRÒ MARINA

Il sito (**fig. 1**) venne individuato da Paolo Orsi nel 1923 nel corso di lavori di bonifica e lo scavo, condotto nel 1932, fu prontamente pubblicato nella monografia del 1933⁶⁰. In seguito sono stati condotti vari sondaggi di approfondimento e verifica da parte dell'Istituto Archeologico Germanico e della Soprintendenza⁶¹. Sorge in una zona densamente occupata in fase pregreca e collegata nella tradizione letteraria alla mitica presenza di Filottete e alle armi donategli da Eracle e deposte nel santuario di Apollo Aleo nella sacra Crimisa, ricordata come tale anche in uno degli oracoli di fondazione di Crotone dove funge da delimitazione del confine settentrionale del territorio della colonia⁶².

Le ricerche hanno permesso di appurare che l'area fu frequentata a partire dal VII secolo a. C., come dimostra il rinvenimento di frammenti ceramici, mentre la costruzione del tempio risale alla prima metà del secolo successivo⁶³. Nel corso del III secolo a. C. il tempio fu ristrutturato, rispettandone l'assetto che aveva avuto in epoca arcaica. In questa occasione parti della statua di culto e degli *anathemata* che erano stati votati furono ritualmente occultati sotto due strati di terreno coperto da un altro strato di ghiaio, negli spazi compresi tra cella e *adyton*⁶⁴. Risultarono così protetti dai successivi saccheggi.

Il complesso dei materiali votivi restituiti dal santuario, per la maggior parte collocabili tra V e III secolo a. C.⁶⁵, fatta eccezione per un idoletto datato (non concordemente) all'VIII secolo a. C.⁶⁶, è di notevole entità e può agevolmente essere ricollegato al culto di Apollo ivi praticato e alla frequentazione anche di matrice indigena.

Le armi, rinvenute sparse nella cella, sono costituite da due paragnatidi insieme a punte di lancia e di frecce (dei tipi IA3 e IA4 Baitinger⁶⁷; **fig. 11**), in bronzo. Baitinger data il complesso di questi materiali a epoca classica, ribadendo la frequentazione del sito sin dal VII secolo a. C.⁶⁸

Il santuario di Apollo Aleo a Cirò presenta dunque caratteristiche completamente diverse da quelle dei due luoghi di culto della Sibaritide appena esaminati per via della tipologia, della natura e del livello degli *ex voto* offerti. Da tenere presente che certamente, nelle operazioni di occultamento degli oggetti condotte prima della ristrutturazione del tempio, sarà stata operata una selezione che ha comportato la sola conservazione di quelli più preziosi. Esaminando in parallelo la documentazione materiale dei tre siti, si individuano bene i parallelismi tra Francavilla Marittima e Cozzo Michelichio e le specificità invece del santuario – quindi del culto – di Apollo Aleo. Anche qui, però, le armi si concentrano in una fase ben precisa; l'offerta non è peculiare quindi dell'intera vita del santuario.

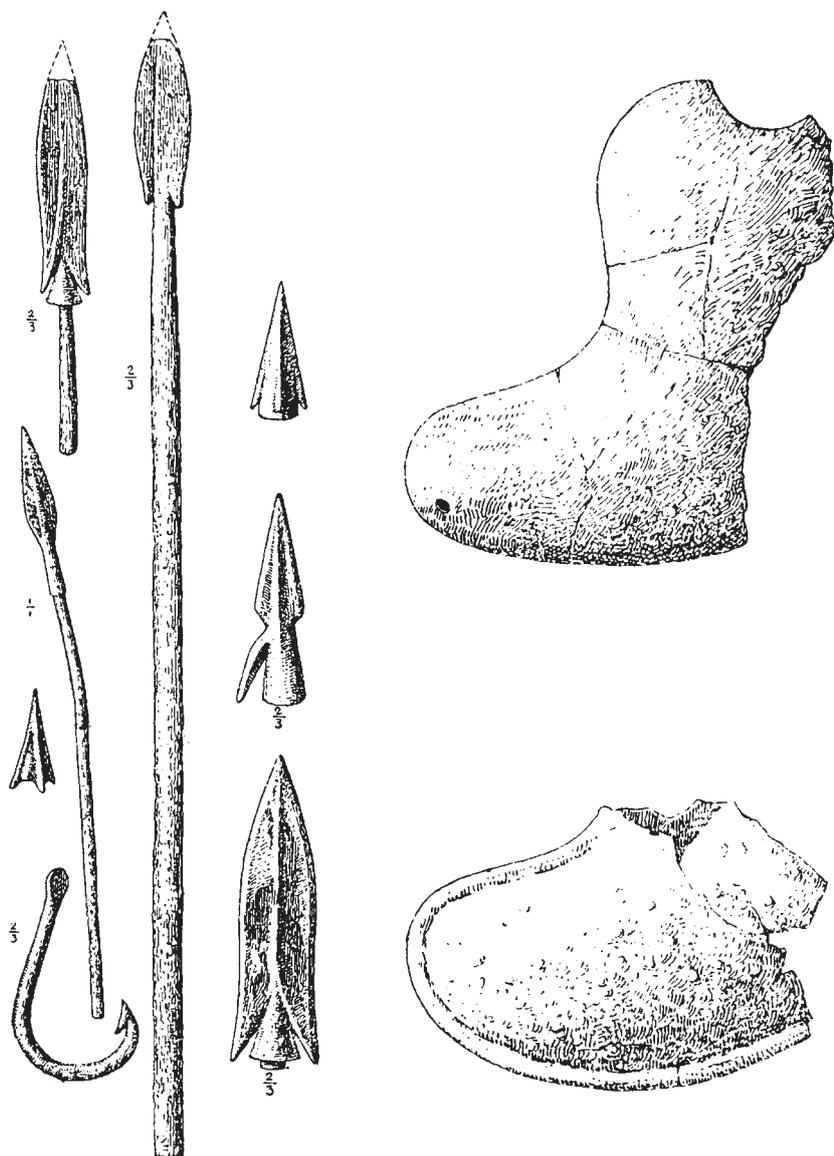


Fig. 11 Cirò Marina – Punta Alice, Santuario di Apollo Aleo. Frammenti di lance e paragnatidi. – (Da Orsi 1932).

CONCLUSIONI

I dati editi raccolti indicano che:

1. la deposizione di armi caratterizza solo alcuni rituali e quindi alcuni culti specifici poiché questa tipologia di offerte non è omogeneamente diffusa in tutti i santuari della Sibaritide e della Crotoniatide;
2. esistono similitudini tra il complesso di materiali votati nei santuari di area acheo-coloniale e quelli di area locrese: riguardo al votare armi nei santuari di divinità femminili è stata sottolineata la funzione di *kourotrophos* che la divinità avrebbe come responsabile del percorso di formazione degli efebi nel corso della loro carriera militare⁶⁹. A essa è affidata l'educazione, marcata dai riti di iniziazione, nei confronti di entrambe i sessi e in relazione alle specificità dei ruoli diversi che maschi e femmine dovranno assumere in seno alla comunità⁷⁰;
3. tuttavia, la concentrazione delle armi in un contesto cronologico ben preciso, il VI secolo a.C. per la Sibaritide e il V per il santuario di Apollo Aleo, non sembra direttamente collegabile alla pratica dei riti di iniziazione che non dovrebbero avere carattere episodico. Nei luoghi considerati il dono di armi sembra

legato a condizioni e esigenze personali, più che a rituali che presuppongono reiterazione e continuità come testimoniato da altre classi di materiali: ad es. dalle *hydriskai* di Francavilla Marittima o dalle ceramiche e dagli altri metalli da Cozzo Michelichio.

Note

- 1) Ringrazio Fausto Longo e Raimon Graells i Fabregat per l'invito a partecipare al Convegno e per il prezioso supporto nella scelta e nell'impostazione del tema che ho trattato; sono inoltre riconoscente a tutto lo staff dei collaboratori che ha facilitato in ogni modo il mio arrivo e la mia permanenza a Salerno. Sulla discussa funzione di confine tra le due regioni del santuario di Apollo Aleo *vid. infra*.
- 2) Per una sintesi dei dati sulle deposizioni di armi in contesti votivi dell'Italia meridionale *vid. Guzzo 2013; La Torre 2011, 75-86*.
- 3) Ancora oggi, com'è noto, non è possibile localizzare con certezza alcuna area sacra d'ambito urbano né a Sibari né a Crotone: a riguardo *vid. per un quadro delle aree sacre urbane di Sibari: Luberto cds; D'Alessio/Marino/Rescigno 2017, 963-969 (terrecotte da Parco del Cavallo); Apolito 2014, 89-92 (Francavilla Marittima). – per Crotone: Spadea 1996 (Capo Colonna e Vigna Nuova); Medaglia 2010, 113ss. (chora crotoniate); Spadea 2014a, passim (centro urbano); 2014b, 100 (Vigna Nuova); Aversa/Spadea 2014 (Capo Colonna)*.
- 4) Per un inquadramento generale dei siti e la relativa bibliografia *vid. infra*. Per le aree sacre individuate nella Sibaritide Greco 1996; Luppino 1996a. – I santuari di Vigna Nuova e Capo Colonna nella Crotoniatide costituiscono l'oggetto del contributo di R. Spadea in questo volume; in questo testo essi non saranno pertanto analizzati in dettaglio ma citati unicamente a confronto degli altri siti considerati.
- 5) Sulla transizione dalla fase indigena alla greca e sulle funzioni e le qualità del sito prima e dopo questo passaggio, oggetto di dibattito spesso anche aspro tra gli studiosi che vi hanno condotto ricerche, esiste una letteratura piuttosto corposa. Tra i contributi più recenti si vedano de Lachenal 2006, 37-58; Quondam 2009, 162-164; 2014a. *Vid. anche bibliografia supra, n. 4*.
- 6) Da ultimo Kleibrink 2017.
- 7) *Supra, n. 5*.
- 8) Su questa fase e le successive *vid. da ultimo Granese 2012, 431-432, con bibliografia precedente; più ampiamente de Lachenal 2006, 29-37 e Jacobsen/Handberg 2010, 25-42*.
- 9) de Lachenal 2006, 32.
- 10) Da ultimo sui culti Granese 2012, 440-444.
- 11) Sintesi in van der Wielen-van Ommeren 2006, 10. 13 nn. 16-17 per la bibliografia sugli scavi Stoop e Kleibrink. *Adde Kleibrink/Jacobsen/Handberg 2004, 45-46*.
- 12) van der Wielen-van Ommeren 2006 per la storia delle restituzioni e la descrizione del progetto di ricomposizione dei nuclei sparsi nei vari musei.
- 13) Tra le armi da offesa si sono annoverati anche i coltelli o pugnali, ma è necessario tenere presente che la prima categoria poteva avere una molteplicità di usi. *In primis*, nel contesto di un santuario, quella di strumento utilizzato durante i sacrifici e dedicato in quanto tale, e non quindi come vera e propria arma.
- 14) Per il primo: Papadopoulos 2003, n° 165 con confronti. – per il secondo Stoop 1987, 172-173 n° 2.
- 15) Solo per citare alcuni esempi, si vedano: gli elmi di tipo corinzio da Olimpia in Frielinghaus 2011, nn° D417-D430, variamente datati tra seconda metà e terzo quarto del VI sec. a. C.; quelli di tipo calcidese e corinzio dalla stipe di Scrimbia a Hipponion: M. Cardoso in Giunilia-Mair/Rubinich 2002, 212 nn° 43.8-9.
- 16) Per la tipologia *vid. Frielinghaus 2011, gruppo G, 418-441*.
- 17) Per il fr. dal lotto BMC *vid. Papadopoulos 2003, n° 138; per quello dagli scavi Stoop: Stoop 1980, 175 n° 5*.
- 18) Per la bibliografia sui confronti citati *vid. n. precedente*.
- 19) Papadopoulos 2003, 15 n° 5.
- 20) Per la lettura proposta da A. Polosa: Martelli 2004, 17.
- 21) Da ultimo Brize 1997, n. 80 fig. 16. I frammenti provengono da un livello associato al secondo Hekatompedon e si datano quindi *ante* 670 a. C. Sono sia dipinti che incisi e sembrano una sorta di schematizzazione del supporto stesso, lo scudo, colpito da una freccia.
- 22) Martelli 2012, 32-33 fig. 44 (inedito). Sulle armi votive dalla stipe *vid. da ultimo Martelli Cristofani 2003*.
- 23) Papadopoulos 2003, n° 137. Per i confronti relativi alla posizione della placca *vid. bibliografia alle nn. successive*.
- 24) Papadopoulos 2003, n° 137.
- 25) Per entrambi Martelli 2004, 4 nn. 17-18.
- 26) Marconi 2007, 104-109. 228 SM5 («Piccole Metope»); 138 (metopa «East V», «The First Quadriga»); 139-142. 234 C1 (metopa «East VI», «The Second Quadriga [C1]»). Il confronto più pertinente è con l'ultima metopa dove compare una quadriga frontale guidata da tre personaggi, variamente interpretati (*ibidem* per le diverse proposte di lettura).
- 27) van der Meijden 1993, 322-323 nn° 5; 8 (Locri); 7 (Hipponion). Marconi 2007, 106 n. 99 (con bibliografia precedente).
- 28) La placca è lacunosa. Per quanto concerne la resa grafica, i cavalli sono rappresentati con tre zampe come indica la presenza di un arrotondamento che alluderebbe al ginocchio, diversamente dalle altre versioni note dove le zampe sono due (quelle posteriori sono coperte da quelle anteriori): l'elemento centrale è da intendersi presumibilmente come la coda.
- 29) Per questo e altri confronti con analogo materiale da altre necropoli del Sud Italia: Martelli 2004, 5-6. Non è possibile determinare se gli elementi rinvenuti appartenessero a uno o più esemplari e non è di conseguenza certo che esista una relazione diretta tra le borchie e i frammenti decorati con «guil-lochex».

- 30) Papadopoulos 2003, n° 143.
- 31) Brommer 1984; è conservata al Paul Getty Museum di Malibu e datata al 540-530 a. C.
- 32) Papadopoulos 2003, n° 167: bilobata con uncino unico; ampiamente attestata in molti contesti del Mediterraneo, potrebbe corrispondere alla tipologia Baitinger IIA2, documentata anche a Metaponto (Baitinger 2001, 13-15, in particolare 14 n. 123 per Metaponto; prima metà del VI sec. a. C.). *Ibidem* n° 168 con foro in basso, su uno dei lobi. Secondo Papadopoulos si tratta di un tentativo di defunzionalizzazione. In realtà la morfologia di questa punta di freccia è piuttosto atipica. Potrebbe forse trattarsi di una punta di lancia miniaturizzata simile forse alla tipologia Baitinger B9 con datazione piuttosto alta alla fine dell'VIII-inizi del VII sec. a. C. (Baitinger 2001, 50-51).
- 33) Pace/Verger 2012, 2-3 fig. 1 con riferimenti alla bibliografia precedente.
- 34) Spadea 1996, figg. 29-30. Particolarmente simile a uno dei due iscritti e all'unico del gruppo senza iscrizioni. Possono tutti essere complessivamente ricondotti al tipo identificato da Baitinger come IIIA, considerato tipicamente occidentale e attestato, oltre che a Crotone, sull'Acropoli di Atene e a Olimpia da soli tre esemplari (Baitinger 2001, 65). Papadopoulos, oltre ai confronti citati, ne menziona altri da Olimpia, Olinto e Selinunte (Papadopoulos 2003, n° 169).
- 35) Ampolo 2006; *ibidem* per i *sauroteres* da Vigna Nuova: 185 nn° 6-7; Spadea 2014b, 102-103.
- 36) I due esemplari più grandi corrispondono ai nn° 161-162 in Papadopoulos 2003, i più piccoli ai nn° 163-164, *ibidem*. Quelli dagli scavi Stoop (Stoop 1980, 177 nn° 2-3) sono stati originariamente pubblicati come borchie di chiodo. Le dimensioni del diametro (rispettivamente 8 e 9,2 cm), la forma con umbone e bordo e la presenza di fori (n° 2) di sospensione o defunzionalizzazione (*vid. supra e infra*) come sugli scudi dal lotto BMC ne rendono estremamente plausibile l'interpretazione come scudi.
- 37) Brize 1997, 133 per le due interpretazioni e fig. 19 per esempi di scudi miniaturistici in bronzo con foro centrale.
- 38) Brize 1997, 133.
- 39) Si tratta delle numerose *hydriai* e *hydriskai* presenti anche in forma di *kernoi* (Granese 2012).
- 40) Luppino 1996b, n° 3.28.
- 41) Luppino 1996b, n° 3.28.
- 42) *Infra*, »Conclusioni«.
- 43) Quondam 2014a da ultimo.
- 44) Per questa e le informazioni precedenti *vid.* F. Quondam in Cerzoso/Quondam 2014, 12-16.
- 45) Si tratta di quelli editi per la maggior parte da ultimo in Pace 2001.
- 46) Quondam 2014a, 377-378. Più nello specifico sulle terrecotte: Aversa 2014. L'esatta localizzazione del punto in cui sono state condotte indagini archeologiche nell'area di S. Mauro non è nota poiché, nonostante i tentativi compiuti, non è mai stato possibile individuare resti sul terreno. A fronte quindi della riassegnazione delle terrecotte a Cozzo Michelichio, non è più sostenibile l'ipotesi dell'esistenza di un luogo di culto a S. Mauro. Delle strutture rinvenute nel corso delle esplorazioni di L. Viola, soprattutto blocchi squadrati con fori che avevano suggerito allo scavatore un'identificazione con basi per un colonnato ligneo, nulla si è conservato.
- 47) Sintesi dei dati sulle ceramiche in Quondam 2014a, 379.
- 48) *Vid. supra*, n. 44.
- 49) Quondam 2014a, 379, in sintesi, per le fasi di vita del santuario; *infra* per le terrecotte architettoniche.
- 50) Quondam 2014a, 379.
- 51) Cerzoso/Vanzetti 2014, 431 n° 1226.
- 52) Cerzoso/Vanzetti 2014, 431 n° 1225, con bibliografia per i confronti citati.
- 53) Pace 2001, 62 n. 165.
- 54) Quondam 2014a, 379 n. 19.
- 55) Pace 2001, 49 n. 104. Due sono frammentari, ma in buono stato di conservazione; un terzo è attestato da un solo, minuto frammento.
- 56) Cerzoso/Vanzetti 2014, 432 n° 1229. Non è stato possibile reperire alcuna documentazione grafica o fotografica di questo schiniere. Si tratta in ogni caso di un'attestazione piuttosto rara che a quanto pare non trova nemmeno riscontri molto puntuali. Schinieri miniaturistici sono comunque attestati in Sicilia, a Monte Casale (Casmene) e a Poseidonia (riferimenti bibliografici *ibidem*).
- 57) Per tutto Quondam 2014a, 379 con rimandi alle schede di catalogo. Le lamine e i pendagli in lamina bronzea trovano confronti a Torre Mordillo; la loro datazione oscilla tra VII e VI sec. a. C.
- 58) Quondam 2014a, 380; Aversa 2014, 386-387. È documentata anche la presenza di frammenti figurati con un mostro anguiforme che a G. Aversa suggeriscono la possibilità di individuare legami con il culto di Hera.
- 59) Per Francavilla Marittima *supra*. Per il Lacinio Spadea 1997, con bibliografia precedente.
- 60) Orsi 1932; Spadea 2005; da ultimi Costanzo 2012 e Genovese 2010, 15-20.
- 61) *Vid.* n. precedente.
- 62) Genovese 2010, 17 nn. 126-127.
- 63) Seiler 1996, 250. Si tratta di una struttura di forma allungata con colonnato centrale nella cella e pilastri che scompartivano lo spazio interno dell'*adyton*, priva di *pronaos* e con una peristasi di 7 × 15 colonne. Come a Francavilla Marittima, anche qui il colonnato doveva essere ligneo e l'alzato in mattoni crudi.
- 64) Da ultimo Costanzo 2012, 575.
- 65) L. La Rocca e R. Spadea in Settis/Parra 2005, 256-258.
- 66) L. La Rocca in Settis/Parra 2005, 257 n° II.103.
- 67) Baitinger 2001, 9-10.
- 68) Genovese 2010, 16.
- 69) Cardoso 2002, 100.
- 70) Così per Samo Brize 1997.

Bibliografia

- Ampolo 2006: C. Ampolo, Diplomazia e identità culturale delle comunità: la testimonianza dei caducei. In: C. Ampolo (a cura di), Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a. C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra, vol. I. Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice 12-15 ottobre 2003. Seminari e Convegni 7, 1 (Pisa 2006) 181-190.
- Apolito 2014: P. Apolito, L'acropoli di Timpone della Motta a Francavilla Marittima. In: M. T. Iannelli / C. Sabbione (a cura di), Le spose e gli eroi. Offerte in bronzo e in ferro dai santuari e dalle necropoli della Calabria Greca [catalogo della mostra] (Vibo Valentia 2014) 89-94.
- Aversa 2014: G. Aversa, Terrecotte architettoniche arcaiche da un santuario greco del territorio di Sibari. In: Cerzoso/Vanzetti 2014, 381-388.
- Aversa/Spadea 2014: G. Aversa / R. Spadea, Il santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotone. In: M. T. Iannelli / C. Sabbione (a cura di), Le spose e gli eroi. Offerte in bronzo e in ferro dai santuari e dalle necropoli della Calabria Greca [catalogo della mostra] (Vibo Valentia 2014) 104-109.
- Baitinger 2001: H. Baitinger, Die Angriffswaffen aus Olympia. Olympische Forschungen 29 (Berlin, New York 2001).
- Brize 1997: P. Brize, Offrandes de l'époque géométrique et archaïque à l'Héraion de Samos. In: J. de La Genière (a cura di), Héra. Images, espaces, cultes. Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III et de l'Association P.R.A.C. Lille, 29-30 novembre 1993. Collection du Centre Jean Bérard 25 (Naples 1997) 123-139.
- Brommer 1984: F. Brommer, Ein Silberstreifen. The J. Paul Getty Museum Journal 12, 1984, 133-138.
- Cardosa 2002: M. Cardosa, Il dono di armi nei santuari delle divinità femminili in Magna Grecia. In: Giunilia-Mair/Rubinich 2002, 99-103.
- Cerzoso/Quondam 2014: M. Cerzoso / F. Quondam, La storia della collezione. In: Cerzoso/Vanzetti 2014, 5-16.
- Cerzoso/Vanzetti 2014: M. Cerzoso / A. Vanzetti (a cura di), Musei dei Brettini e degli Enotri [catalogo della mostra] (Soveria Mannelli 2014).
- Costanzo 2012: D. Costanzo, Il tempio arcaico di Punta Alice (Cirò Marina, KR). In: V. Nizzo / L. La Rocca (a cura di), Rappresentazioni e pratiche del sacro. Atti dell'Incontro Internazionale di studi; Roma, 20-21 maggio 2011. Antropologia e Archeologia a Confronto 2 (Roma 2012) 573-586.
- D'Alessio/Marino/Rescigno 2017: A. D'Alessio / S. Marino / C. Rescigno, Artigiani per un impero? Un tetto nuovo e uno riconsiderato da Sibari e Poseidonia. In: A. Pontrandolfo / M. Scafuro (a cura di), Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del 1° Convegno internazionale di studi, Paestum, 7-9 settembre 2016 (Paestum 2017) 963-986.
- Frielinghaus 2011: H. Frielinghaus, Die Helme von Olympia. Ein Beitrag zu Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern. Olympische Forschungen 33 (Berlin, New York 2011).
- Genovese 2010: G. Genovese, Il mito di Filottete. Un modello antierico e un archetipo interculturale tra Oriente e Occidente. Polis, Studi Interdisciplinari sul Mondo Antico 3, 2010, 7-26.
- Giunilia-Mair/Rubinich 2002: M. Giunilia-Mair / M. Rubinich, Le arti di Efeso. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia [catalogo della mostra, Trieste] (Cinisello Balsamo 2002).
- Granese 2012: M. T. Granese, »Dare un senso alle cose«. La funzione degli oggetti nei contesti sacri: l'esempio del santuario sul Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS). In: V. Nizzo / L. La Rocca (a cura di), Rappresentazioni e pratiche del sacro. Atti dell'Incontro Internazionale di studi; Roma, 20-21 maggio 2011. Antropologia e Archeologia a Confronto 2 (Roma 2012) 431-453.
- Greco 1996: E. Greco, I santuari. In: Lattanzi *et al.* 1996, 182-183.
- Guzzo 2013: P. G. Guzzo, Deposizioni votive di armi in Italia centro-meridionale dall'arcaismo alla dominazione romana. In: A. Capoferro / L. D'Amelio / S. Renzetti (a cura di), Dall'Italia: omaggio a Barbro Santillo Frizell (Firenze 2013) 275-299.
- Jacobsen/Handberg 2010: J. Jacobsen / S. Handberg, Excavations on the Timpone della Motta, Francavilla Marittima (1992-2004). I: The Greek Pottery (Bari 2010).
- Kleibrink 1996: M. M. Kleibrink, Le scoperte più recenti sul Timpone della Motta. In: Lattanzi *et al.* 1996, 198-203.
- 2000: M. M. Kleibrink, Early Cults in the Athenaeon at Francavilla Marittima as Evidence for a Pre-Colonial Circulation of Nostoi Stories. In: F. Krinzinger (a cura di), Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr.; Wien, 24.-27.3.1999. Archäologische Forschungen 4 (Wien 2000) 165-184.
- 2017: M. M. Kleibrink, Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Finds Related to Textile Production from the Timpone della Motta. 6: Loom Weights. BAR International Series 2848 (Oxford 2017).
- Kleibrink/Jacobsen/Handberg 2004: M. M. Kleibrink / J. K. Jacobsen / S. Handberg, Water for Athena: Votive Gifts at Lagaria (Timpone della Motta, Francavilla Marittima). World Archaeology 36/1, 2004, 43-67.
- de Lachenal 2006: L. de Lachenal, Francavilla Marittima: per una storia degli studi. In: F. van der Wielen-van Ommeren / L. de Lachenal (a cura di), La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima. I, 1: Ceramiche d'importazione, di produzione coloniale e indigena. Bollettino d'Arte, Volume speciale (Roma 2006) 15-81.
- La Torre 2011: G. La Torre, Le lance di Temesa e le offerte di armi nei santuari di Magna Grecia e Sicilia in epoca arcaica. Quaderni di Archeologia N. S. I, 2011, 67-104.
- Lattanzi *et al.* 1996: E. Lattanzi / M. T. Iannelli / S. Luppino / C. Sabbione / R. Spadea (a cura di), Santuari della Magna Grecia in Calabria (Napoli 1996).
- Luberto cds: M. R. Luberto, Spazi sacri e aree produttive in Magna Grecia: i casi di Caulonia e Sibari. In: A. Esposito / A. Pollini (a cura di), Espaces sacrés et espaces de production: quelles interactions dans les nouvelles fondations? Actes de la Conférence internationale (Naples cds).
- Luppino 1996a: S. Luppino, I santuari dispersi. In: Lattanzi *et al.* 1996, 221-232.
- 1996b: S. Luppino, La ricerca archeologica sul Timpone della Motta. Catalogo. In: Lattanzi *et al.* 1996, 197.

- Marconi 2007: C. Marconi, Temple Decoration and Cultural Identity in the Archaic Greek World: The Metopes of Selinus (Cambridge 2007).
- Martelli 2004: M. Martelli, Riflessioni sul santuario di Francavilla Marittima. *Bollettino d'Arte* 127, 2004, 1-24.
- 2012: M. Martelli, Altre riflessioni sul santuario di Francavilla Marittima. *Bollettino d'Arte* 15, 2012, 19-72.
- Martelli Cristofani 2003: M. Martelli Cristofani, Armi miniaturistiche da Ialysos. In: G. Fiorentini / M. Caltabiano / A. Calderone (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto de Miro*. *Bibliotheca Archaeologica* 35 (Roma 2003) 467-472.
- Medaglia 2010: S. Medaglia, Carta archeologica della provincia di Crotona. Paesaggi storici e insediamenti nella Calabria centro-orientale dalla Preistoria all'Altomedioevo. Ricerche. Collana del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti IV (Cosenza 2010).
- van der Meijden 1993: H. van der Meijden, *Terrakotta Arulae aus Sizilien und Unteritalien* (Amsterdam 1993).
- Orsi 1932: P. Orsi, *Templum Apollonis Alei ad Crimisa promontorium*. *Atti e Memorie della Società Magna Grecia* (Roma 1932).
- Pace 2001: R. Pace, Les objets en bronze du site de Cozzo Michellicchio (Cosenza). *Mélanges de l'École Française de Rome* 113/1, 2001, 33-69.
- Pace/Verger 2012: R. Pace / S. Verger, Les plus anciens objets en bronze dans les sanctuaires de la Grande-Grèce et de la Sicile: les cas du Timpone Motta en Sybaritide et de Bitalemi à Gela. In: M. Denoyelle / S. Descamps-Lequime / B. Mille / S. Verger (a cura di), *Bronzes grecs et romains, recherches récentes. Hommage à Claude Rolley*. Institut national d'histoire de l'art, Actes de colloques 2012 [Online]. <http://inha.revues.org/3899>
- Papadopoulos 2003: J. Papadopoulos, La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima. II, 1: The archaic votive metal objects. *Bollettino d'Arte*, Volume speciale (Roma 2003).
- Quondam 2009: F. Quondam, La necropoli di Francavilla Marittima: tra mondo indigeno e colonizzazione greca. In: M. Bettelli / C. De Faveri / M. Osanna (a cura di), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e Calabria settentrionale ionica nella prima età del Ferro; Matera*, 20-21 novembre 2007 (Venosa 2009) 139-178.
- 2014a: F. Quondam, Cozzo Michellicchio. In: *Cerzoso/Vanzetti* 2014, 377-380.
- 2014b: F. Quondam, Il Mondo indigeno della Sibaritide all'alba della colonizzazione greca. *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, s. III, XXXVII, 2014, 15-52.
- Raselli-Nydegger 2006: L. Raselli-Nydegger, Varia. In: F. van der Wielen-van Ommeren / L. de Lachenal (a cura di), *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima*. I, 1: Ceramiche d'importazione, di produzione coloniale e indigena. *Bollettino d'Arte*, Volume speciale (Roma 2006) 1-14.
- duzione coloniale e indigena. *Bollettino d'Arte*, Volume speciale (Roma 2006) 207-216,
- Seiler 1996: F. Seiler, L'architettura sacra. In: Lattanzi et al. 1996, 250-258.
- Settis/Parra 2005: S. Settis / M. C. Parra (a cura di), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere [catalogo della mostra]* (Catanzaro 2005).
- Spadea 1996: R. Spadea, Note di topografia da Punta Alice a Capo Colonna. In: Lattanzi et al. 1996, 247-249.
- 1997: R. Spadea, Santuari di Hera a Crotona. In: J. de La Genière (a cura di), *Héra. Images, espaces, cultes. Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III et de l'Association P.R.A.C. Lille*, 29-30 novembre 1993. *Collection du Centre Jean Bérard* 25 (Naples 1997) 235-259.
- 2005: R. Spadea, Cirò Marina: le paludi di Punta Alice. In: Settis/Parra 2005, 252-263.
- 2014a: R. Spadea (a cura di), *Kroton: studi e ricerche sulla «Polis Achea» e il suo territorio*. *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, 4. Ser., 5 (2011-2013) (Roma 2014).
- 2014b: R. Spadea, Dediche in bronzo e in ferro dal santuario di «Vigna Nuova» a Crotona. In: M. T. Iannelli / C. Sabbione (a cura di), *Le spose e gli eroi. Offerte in bronzo e in ferro dai santuari e dalle necropoli della Calabria Greca [catalogo della mostra]* (Vibo Valentia 2014) 100-103.
- Stoop 1970/1971: M. W. Stoop, Francavilla Marittima: B) Santuario sul Timpone della Motta. Bronzi. *Atti e Memorie della Società Magna Grecia* 11-12, 1970/1971, 38-50.
- 1979: M. W. Stoop, Note sugli scavi nel santuario di Athena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima-Calabria) 1-2. *Bulletin Antieke Beschaving. Annual Papers in Mediterranean Archaeology* 54, 1979, 76-97.
- 1980: M. W. Stoop, Note sugli scavi nel santuario di Athena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima-Calabria) 3. *Bulletin Antieke Beschaving. Annual Papers in Mediterranean Archaeology* 55, 1980, 163-179.
- 1987: M. W. Stoop, Note sugli scavi nel santuario di Athena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima-Calabria) 7. *Oggetti di bronzo vari (animali, ornamenti personali, armi, varia)*. *Bulletin Antieke Beschaving. Annual Papers in Mediterranean Archaeology* 62, 1987, 21-31.
- 1991: M. W. Stoop, Dish or votive shield?, *Bulletin Antieke Beschaving. Annual Papers in Mediterranean Archaeology* 66, 1991, 165-168.
- van der Wielen-van Ommeren 2006: F. van der Wielen-van Ommeren, Introduzione. In: F. van der Wielen-van Ommeren / L. de Lachenal (a cura di), *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima*. I, 1: Ceramiche d'importazione, di produzione coloniale e indigena. *Bollettino d'Arte*, Volume speciale (Roma 2006) 1-14.

Materiale	Tipologia		Nn° ¹
Oro	Rosetta, pendenti, perline		1-4
Argento	Moneta ²		5
Bronzo	Vasi		
		Protomi antropomorfe e zoomorfe	6-17
		Gambe di tripodi configurate antropomorfe e zoomorfe	18-24
		<i>Phialai mesomphaloi</i>	69-136
		<i>Aryballoi</i>	25
		<i>Skyphoi</i>	26-27
		Anse	28-60
		Frammenti di labbro, corpo e basi/piedi	66-67
	Ornamenti personali		
		Pendenti	173-177
		Bracciali; anelli	209-218; 194-208
		Ornamenti per capelli	191-192
		Fibulae	219-242
		Disco; bottoni; ornamenti per vesti	193; 243-250; 262-337 ³ ; 259-261
		Catene	251-257
		Spirali	178-186
		Perline	187-190
		Anelli non digitali	338-374
	Strumenti musicali		
		»Calcofoni«; tubi di lamina; »dischi compositi«	403-404; 405-412; 413-415
	Riproduzioni di elementi vegetali		416-437
	Placche, foderi, elementi di fissionaggio; barre		445-468; 471-473 445-449 elmi?
	Sfere		479-491
	<i>Varia</i>	Frammenti di statuetta; fuso; ruote; peso	438; 441; 442-443; 444
	Oggetti non identificati		
		Frammenti di mobile o <i>cista</i> ; stilo?; <i>varia</i>	439; 440; 513-528
	Scorie, residui di lavorazione		529-557
Piombo	Ruota, anse, pesi per rete da pesca, barre		558; 559-560; 561; 562-564
Ferro	Anelli digitali; disco; tubo; barra; oggetti non identificati		565-566; 567; 568; 569; 570-571

Tab. 1 Elenco degli oggetti in metallo dal lotto BMC (escluse le armi). – (Da Papadopoulos 2003 = lotto BMC).

1) Si forniscono i nn° di catalogo riportati nell'edizione.

2) Per l'inquadramento del reperto *vid. supra*.

3) Potrebbe trattarsi di anelli o bracciali, come ampiamente sottolineato da J. Papadopoulos stesso (2003, 92) e come attesterebbe anche il confronto con alcuni esemplari da Cozzo Michelichio, *supra* (bracciali).

Materiale	Tipologia		Nn°/quantità (q)	Edizione
Bronzo				
	Vasellame			
		Coppette	q. 2+1	Stoop 1980, 165. 177 fig. 41a.
		<i>Phialai mesomphaloi</i>	q. ? ⁵	Stoop 1980, 177.
		Lampada	1	Stoop 1970/1971.
		Gambe di tripodi configurate	2	Stoop 1970/1971.
			q. 1	Stoop 1980, 171-172.
		Anse configurate	3	Stoop 1970/1971.
			2-5	Stoop 1980.
		Anse	6-19	Stoop 1980.
		Appliques configurate	4	Stoop 1970/1971.
			q. 1	Stoop 1980, 163-164.
			q. 2	Stoop 1987, 21-23.
			1	Stoop 1980.
			s. n. cat.	Stoop 1980, 163.
		Piedi	q. 8(?)	Stoop 1980, 171.
	Ornamenti personali o di vesti			
		Fibulae	4, 7 (configurata)	Stoop 1979, 82-83.
		Elementi di collane(?)	1-6	Stoop 1987, 25-27.
		Pendagli configurati	6	Stoop 1979, 83.
		Pendagli	q. 7	Stoop 1987, 23-24.
		Anelli	2 (digitali?)	Stoop 1979, 83.
			q. ? (digitali?)	Stoop 1980, 171.
			q. 1 + vari(?)	Stoop 1987, 25. 30.
		Bracciali/diademi/anelli digitali?	1-6 (q.?)	Stoop 1987, 25.
		Bottone	q. 1	Stoop 1980, 177.
		Dischetti	q. 1	Stoop 1987, 24.
	Statuette		5-6	Stoop 1970/1971.
			q. 1 (fr. gamba)	Stoop 1980, 164.
			q. 1 (base)	Stoop 1980, 176.
	Candelabri		q. 1	Stoop 1980, 175-176.
	Varia			
		Tubetti	2; 3	Stoop 1979, 82-83.
			1-2 + q. 2	Stoop 1987, 27-28.
		Pesi	q. 1	Stoop 1980, 176.
		Ruote votive	q. 1	Stoop 1980, 177.
		Chiodi	1-3	Stoop 1980, 177.
			q. 2	Stoop 1987, 30.
		Amo da pesca	q. 1	Stoop 1987, 30.
		Incerta identificazione	q. 1	Stoop 1980, 178.
			q. 5	Stoop 1987, 30-31.

Tab. 2 Elenco degli oggetti in metallo dagli scavi Stoop (escluse le armi)⁴. – (Da Stoop 1970/1971; 1979; 1980; 1987).

4) Qui e nelle tabelle successive sono specificate le quantità degli oggetti (numero preceduto dalla sigla q.) solo in assenza del numero di catalogo che le sottintende.

5) Stoop 1980, 177: »trovate in grande quantità«.

Materiale	Tipologia		Nn°/quantità (q)	Edizione	Contesto
Bronzo	Ornamenti				
		Fibulae	3.33, 3.34	Kleibrink 1996.	Edificio Vb
			q. 1 (+ i precedenti)	Kleibrink 2000, 171 n. 12.	Edificio Vb
			q. ?	Kleibrink/Jacobsen/Handberg 2004, 48.	Edificio Vc
		Anelli	q. 30	Kleibrink/Jacobsen/Handberg 2004, 45.	Edificio Vb
		Pendagli configurati	q. 1	Kleibrink 2000, 171 n. 12.	Edificio Vb
			q. 2	Kleibrink/Jacobsen/Handberg 2004, 46.	Edificio Vb
		Pendagli	q. 2	Kleibrink/Jacobsen/Handberg 2004, 45.	Edificio Vb
		Falere	q. ?	Kleibrink/Jacobsen/Handberg 2004, 46.	
		Spirali e strisce di bronzo	q. ?	Kleibrink/Jacobsen/Handberg 2004, 46.	

Tab. 3 Elenco degli oggetti in metallo dagli scavi Kleibrink (escluse le armi) (da Kleibrink 1996; 2000; Kleibrink/Jacobsen/Handberg 2004). – Adde Kleibrink 2004, 55: si citano due livelli, in fase con l'Edificio Vd e individuati a sud di questo, contenenti ceramica greca e indigena. Restituiscono entrambi oggetti di bronzo, per lo più ornamenti personali, attestati in quantità maggiore nel secondo dei due.

Elmi		
E1	Paranaso e paragnitidi	Stoop 1980, 172-173 n° 1: fuso e frammentario. Inizi V sec. a. C.
E2	Paranaso	Papadopoulos 2003, nn° 165-166 ⁶ . V sec. a. C. Stoop 1980, 172-173 n° 2. Ultimi decenni del VI sec. a. C.
E3	Paragnatidi	Papadopoulos 2003, nn° 447-448(?). Stoop 1987, 31 n° 35.
		7 esemplari
Scudi		
S1	Bracciali	Papadopoulos 2003, 137-142. Stoop 1980, 175 n° 5.
S2	Borchie	Papadopoulos 2003, 143-147 (143: Gorgone; 144: infiorescenza). Stoop 1980, 174 nn° 1-2.
S3	Bordi	Papadopoulos 2003, n° 148. Stoop 1980, 175 senza nn(?).
S4	Staffe di fissaggio	Papadopoulos 2003, 149-160. Stoop 1980, 174-175 nn° 2-3: completi; nn° 1. 4: fr.
		9 esemplari (senza borchie e ganci) ⁷
		Tot. 16 esemplari (senza borchie e ganci)

Tab. 4a Armi da difesa. – (Da Papadopoulos 2003 = lotto BMC. Stoop 1980; 1987 = scavi Stoop).

6) Dei frammenti del lotto BMC si forniscono i numeri di catalogo e usati in Papadopoulos 2003.

7) Le quantità di borchie e ganci non sono considerate nel totale delle attestazioni perché non è determinabile con certezza il numero minimo di individui ai quali appartenevano.

F	Punte di freccia	Papadopoulos 2003, 63-64 nn° 167-168. 2 esemplari
L	Punte di lance	Papadopoulos 2003, n° 170: fr. 1 esemplare
S	<i>Sauroter</i>	Papadopoulos 2003, n° 169. 1 esemplare
P	Coltello o pugnale	Pace 2012, fig. 3 n° 1, dell'età del Bronzo (= Stoop 1987, 28-30). Kleibrink/Jacobsen/Handberg 2004, 46 (frr.; quantità non determinabile). 1 esemplare (+?)
		Tot. 5 (+1?) esemplari

Tab. 4b Armi da offesa. – (Da Papadopoulos 2003 = lotto BMC. Kleibrink/Jacobsen/Handberg 2004 = scavi Kleibrink. Pace 2012 = scavi Stoop).

Elmi	<i>Lophos</i>	Stoop 1980, 173. 1 esemplare
Scudi	In bronzo	Papadopoulos 2003, nn° 161-164. Stoop 1980, 173; 177 nn° 2-3(?). 4 (+2?) esemplari
	In terracotta	Stoop 1991. Raselli-Nydegger 2006, 216 n° E2. 2 esemplari
		Tot. 8 (+2?) esemplari

Tab. 4c Miniaturistici/votivi. – (Da Papadopoulos 2003 = lotto BMC. Stoop 1980; 1991 = scavi Stoop).

Oggetti in ferro	Papadopoulos 2003, nn° 144-145.
Sperone	Papadopoulos 2003, n° 171.
	Tot. 3 esemplari

Tab. 4d Di incerta identificazione/*varia*. – (Da Papadopoulos 2003 = lotto BMC).

Statuetta di oplita	Stoop 1970/1971, 48-49 = Luppino 1996, 194 n° 3.27.
Statuette di dea in armi	Luppino 1996, 194 n° 3.23 (Luberto cds).

Tab. 4e Altro. – (Da Stoop 1970/1971, Luppino 1996 = scavi Stoop).

Summary

The article offers an overview of the archaeological data on the weapons found in the sanctuaries located inbetween Sybaris and Kroton. The paper starts with a brief presentation of each context followed by the analysis of the quantities and the find categories and is concluded by some observations on the similarities and differences that characterise the examined sites. The collected data only derive from extra-urban areas of Sybaris and Kroton. In the first case, weapons are documented in the sanctuaries of Francavilla Marittima and Cozzo Michelichio, in the second in Vigna Nuova, Capo Colonna (not analysed in this paper) and Apollo Aleo at Cirò.

TAVOLA ROTONDA

L. CERCHIAI

Per delineare alcune osservazioni al termine dei lavori, vorrei ricordare gli obiettivi che F. Longo e R. Graells ci hanno proposto all'inizio del convegno per verificare se essi siano stati compiutamente sviluppati: contestualizzare l'offerta delle armi all'interno dei santuari, ricostruire la fenomenologia delle pratiche di dedica attraverso gli indicatori archeologici (manipolazione, esibizione, distruzione) e, infine, costruire un protocollo scientifico condiviso di raccolta ed edizione dei dati.

Mi sembra che tutti questi temi siano stati efficacemente approfonditi, a partire dal caso straordinario di Paestum che ha dato luogo al Convegno e alla mostra, perché le armi di Athena nel santuario settentrionale sono state presentate attraverso una nuova contestualizzazione, fondata anche su convincenti ipotesi di ricostruzione della stratigrafia, che andranno comunque ulteriormente verificate e approfondite con il prosieguo degli scavi.

Quando l'archeologia può utilizzare pienamente la capacità dei propri strumenti euristici, parla con grande chiarezza: nel caso del santuario settentrionale di Paestum lo studio filologico delle armi si è associato a quello del contesto deposizionale, allo studio delle documentazioni di archivio, all'esame delle più antiche terrecotte architettoniche, alla ricostruzione di una prima fase del santuario.

Ovviamente il lavoro è solo all'inizio, ma, vista la solidità dell'impianto progettuale, non potrà che progredire, aprendo un'altra pagina della storia di una città della Magna Grecia fra le più conosciute.

Il convegno ha dimostrato come il caso di Paestum non sia isolato, ma si inserisca in una tendenza di ricerca ormai felicemente consolidata: interventi come quelli di Caulonia, Tricarico, Pietrabbondante hanno messo in evidenza come lo scavo di un santuario, quando diventa lo scavo delle azioni sacre e delle pratiche – e non solo degli oggetti – sia in grado di esprimere altissime potenzialità significative.

In questa prospettiva anche il tema specifico delle armi acquista un suo valore peculiare; uno degli elementi forti del Convegno è stato il superamento della ricerca (ad ogni costo) di una corrispondenza biunivoca tra armi e personalità divina, per approfondire piuttosto la logica delle offerte come azione qualificante lo statuto dei dedicanti ed indicatore di azioni e pratiche rituali iscritte nel patrimonio culturale della comunità.

Si può davvero dire che oggi i contesti sacri sono scavati e studiati nella dimensione di sistemi significativi complessi, superando ogni tentazione di scorciatoie combinatorie.

Date queste basi così positive, un protocollo di ricerca condiviso non può non attuarsi.

I colleghi specialisti di armi adottano categorie interpretative omogenee, parlano uno stesso linguaggio scientifico che ha prodotto un inquadramento crono-tipologico molto avanzato; è perciò auspicabile – e non troppo complicato – trovare modalità di presentazione, studio e pubblicazione tali che le informazioni possano circolare trasversalmente ed essere immediatamente commensurabili.

Un altro elemento significativo è costituito dalla consapevolezza che l'esame filologico rigoroso dei materiali possa offrire un contributo essenziale anche per approfondire la dinamica complessa e non unilineare dei sistemi delle offerte.

R. Graells ci ha dimostrato come, analizzando in modo sistematico i dati di conservazione, sia possibile ricostruire le meccaniche deposizionali connesse alla dedica e alla presentazione delle armi all'interno del santuario: un dato che assume uno specifico rilievo per caratterizzare la logica dell'azione rituale.

In questo senso può essere utile comparare i dati archeologici con quelli offerti da altre fonti documentarie.

C. Ampolo ha richiamato, durante la discussione sulla relazione di A. La Regina, il frammento 140 Voigt di Alceo sul *megas domos*, condividendo l'ipotesi che possa trattarsi di un santuario. Nel frammento Alceo scrive esplicitamente che gli schinieri sono disposti »per nascondere i chiodi«, evidentemente destinati a restare invisibili.

Si delinea, quindi, nel caso dello spazio descritto da Alceo, una situazione del tutto diversa da quella evidenziata da Graells attraverso numerosi esempi di armi fissate con chiodi ribattuti dall'esterno e, quindi, intenzionalmente defunzionalizzate in occasione dell'atto di dedica.

Una non dissimile dialettica documenta il fregio d'armi dipinto nella Tomba Giglioli di Tarquinia (fine del IV sec. a. C.), in cui gli scudi nascondono i chiodi, l'elmo frigio è appeso con un laccio e la corazza è inchiodata intera, accostata alla parete con la faccia dorsale: quando R. Graells mostra corazze applicate a metà, non si tratta, dunque, di una scelta obbligata, imposta da ragioni pratiche, ma della volontà di operare una selezione per offrire un'*anathema* escludendolo definitivamente dal circuito d'uso.

Un ultimo motivo di riflessione è il ricorso, più volte praticato nelle relazioni, alla quantificazione percentuale dei materiali: un approccio che può essere utile in prima battuta, ma da calibrare in rapporto alla diacronia e in senso qualitativo perché le armi non sono tutte uguali.

Se si mette in relazione la documentazione offerta dai santuari con l'iconografia e la tradizione scritta, si può facilmente notare che armi quali la corazza, l'elmo, lo scudo, gli schinieri, la spada denotino l'immagine eclatante dell'*aristos* nella sua *performance* guerriera, caricandosi di un valore del tutto diverso da quello della lancia e delle frecce.

Quindi l'offerta all'interno dei santuari di armi di questo genere evoca una specifica committenza e un ruolo sociale elitario: traduce un immaginario che, per operare solo un conguaglio immediato, non è diverso da quello delle aristocrazie 'oplitiche' celebrate nei fregi architettonici di prima fase.

Quando questo modello politico, ideologico e culturale, trasversale agli *ethne*, entra in crisi alla fine dell'età arcaica cambiano anche modalità e statuto delle offerte.

Questo a dire che, quando si traggono le percentuali, non si può attribuire lo stesso peso, ad es., alle corazze e alle lance perché si tratta di indicatori non immediatamente commensurabili: la categoria funzionale delle armi, nella sua genericità, rischia di costituire un'astrazione moderna.

M. DEL MAR GABALDÓN MARTÍNEZ

De este Convegno se pueden extraer muchas conclusiones, una de las más importantes es indudablemente la importancia del contexto. Pero también hay que precisar la función de las armas en estos contextos de culto. No todas las armas en los santuarios tienen la misma función ni todas son votivas. Hay que tener en cuenta el tipo de santuarios y la tipología de las armas Siempre utilizamos el término »armas votivas«, pero este es un concepto muy amplio. Lo mismo ocurre cuando hablamos de spolia, las armas del enemigo llevadas a los santuarios. En los santuarios también se podían depositar las armas personales, las armas propias. Por otro lado, las fuentes nos hablan de armas sagradas, custodiadas en los santuarios, como, por ejemplo, los ancilia, los escudos sagrados y ceremoniales de los sacerdotes salios. Igualmente, podemos hablar de armas reliquias, pertenecientes a personajes importantes o a héroes legendarios. Finalmente, no hay que olvidar la presencia de armas en los santuarios como consecuencia de conflictos bélicos. En este sentido, hay que tener en cuenta qué tipo de armas aparecen, su cronología y en qué contexto dentro del santuario. Por ejemplo, muchas de las armas (puntas de flecha, lanzas y espadas) halladas en el santuario de Atenea en Esmirna procedían de la entrada del templo, en los niveles de destrucción del siglo VII a. C. Por lo tanto, estas armas podrían estar relacionadas con la destrucción del santuario por parte de los lidios ca. 600 a. C.⁴

También debe tenerse en cuenta la tipología de santuarios, ya sean santuarios urbanos, extraurbanos, federales, etc. En el ámbito itálico algunos lugares de culto pueden interpretarse como santuarios federales, como es el caso de Pietrabbondante, el santuario más importante de los samnitas Pentri. La tipología de los santuarios tiene mucho que decir acerca de la presencia de armas en este tipo de contextos. Por otro lado, en un ámbito que conozco bien, al igual que el doctor R. Graells, la cultura ibérica, el mayor número de armas proceden de contextos funerarios; muy pocos elementos del equipo militar se documentan en los santuarios. Sin embargo, en algunos santuarios importantes, que podemos definir como santuarios de carácter supraterritorial (para la antigua Iberia no se suele utilizar el término federal), sí se encuentran armas en cierto número. Por ejemplo, en el santuario ibérico de Collado de los Jardines, Jaén, dedicado posiblemente a una deidad salutífera, en el que se depositaron cientos de exvotos, entre ellos armas⁵. El problema es que este santuario fue excavado a principios del siglo XX y no se prestó tanta atención a las armas, pero sabemos, por los diarios de excavación y las publicaciones, que allí se depositaron numerosas armas de tamaño real y en miniatura. También en el santuario ibérico del Cerro de los Santos, Albacete, monumentalizado en el siglo II a. C., como consecuencia del proceso de romanización, se depositaron armas⁶. Las excavaciones de finales del siglo XIX y principios del siglo XX sacaron a la luz fragmentos de armas de hierro en un pésimo estado de conservación, que no han sido restauradas, y por tanto es muy difícil identificarlas. Por eso, creo que es muy importante el trabajo que están haciendo aquí el doctor F. Longo y A. d'Antonio y el doctor H. Baitinger en el santuario de Olimpia. Lo que demuestra la importancia de la arqueología y también de la restauración de los objetos metálicos.

M. LOMBARDO

Io volevo riprendere alcune delle considerazioni di chi mi ha preceduto sugli obiettivi indicati dagli organizzatori del Convegno, per insistere, in particolare, sulla necessità di costruire un »protocollo«, che, come ha detto M. Gabaldón, deve partire dalla considerazione dell'estrema varietà di situazioni con cui abbiamo a che fare quando affrontiamo il tema delle dediche di armi nei santuari. Molti aspetti sono stati già richiamati. Qui vorrei, a mia volta, riprendendo alcuni spunti della mia breve presentazione del primo giorno, sottolinearne alcuni che mi sembrano meritevoli di attenzione.

Come ho detto, non possiamo che partire dalla considerazione dell'enorme varietà, dal punto di vista che ci interessa, dei santuari del mondo greco, i quali presentano documentazioni assai disomogenee sia per quantità che per »qualità« e tipologia delle offerte, sia anche per lo stato di conservazione delle stesse, la loro distribuzione diacronica, e potrei continuare.

Queste differenze, a loro volta, possono dipendere da una pluralità di fattori, alcuni dei quali già evocati, come la tipologia e l'ubicazione del santuario, la divinità venerata e le sue attribuzioni culturali, ma anche dal livello dell'esplorazione archeologica del sito e dello studio delle evidenze recuperate, che (solo) in determinati casi consente una lettura sistematica e approfondita, come abbiamo visto, ad es., per il santuario di Pietrabbondante o per quello di Zeus a Caulonia e oggi anche per l'*Athenaion* di Poseidonia.

Ma tali differenze possono anche essere legate alla storia stessa del sito santuarioale e alle condizioni di sopravvivenza delle armi. Come dicevo nella prima giornata del Convegno, gli archeologi devono render grazie al dio delle catastrofi, perché spesso sono i contesti di distruzione e/o di abbandono quelli che permettono di conservare/recuperare documentazioni più consistenti, e talora rappresentative (anche per qualità) in rapporto ai contesti archeologici antichi. Se Teodosio non avesse decretato la chiusura di tutti i santuari pagani nel 393 d. C., forse a Olimpia non sarebbe stato possibile ritrovare e recuperare tutto quello che oggi abbiamo, anche grazie al fatto che il sito era stato allora abbandonato, permettendo alle alluvioni

dell'Alfeo di ricoprire i depositi archeologici che i nostri colleghi della missione tedesca hanno così brillantemente scavato, recuperandovi tante preziose testimonianze, relativamente ben conservate.

Ma questo è solo un esempio: tanti altri se ne potrebbero richiamare, come il cd. »Perserschutt«, la »colmata persiana« sull'Acropoli, che così ricche testimonianze ci ha conservato dell'Atene arcaica. Questo introduce un punto importante, che evocherò richiamando una frase molto cara a E. Lepore, che spesso ricordava – anche se io non lo so fare col suo accento napoletano, come invece riesce benissimo a E. Greco – che »non sempre l'assenza di evidenza è evidenza di assenza«. Apparentemente solo un gioco di parole, che però dice una cosa essenziale sul piano metodologico, e cioè che non possiamo e non dobbiamo considerare il quadro dei rinvenimenti disponibili come documentazione necessariamente rappresentativa, e dunque sostanzialmente attendibile, dei contesti e delle pratiche antichi. Occorre, in effetti, tener conto delle specifiche condizioni di sopravvivenza delle testimonianze in questione, che possono variare moltissimo e dipendere a loro volta da diversi fattori.

Come ho già detto, ad es., il bronzo è un materiale di valore, soggetto a significative forme di riutilizzazione che, a differenza che per la pietra, sono tutte di carattere distruttivo, nel senso che la riutilizzazione dei manufatti in bronzo passa essenzialmente attraverso la loro fusione, laddove i manufatti litici possono esser soggetti a forme di reimpiego che ne consentono la sopravvivenza, anche se magari in forma parziale e lacunosa. Per riferirmi, anche oggi, a una classe di manufatti che mi è familiare, le epigrafi greche, una delle prime cose che spiego agli studenti è come mai abbiamo moltissime iscrizioni su materiali lapidei, ancorché spesso lacunose o frammentarie, mentre le iscrizioni su bronzo sono assai poche, ma per lo più sostanzialmente integre, in ragione delle particolari condizioni che ne hanno permesso la sopravvivenza e il conseguente rinvenimento.

Questo delle condizioni di sopravvivenza è un punto fondamentale di cui tener conto, specie nella riflessione sugli aspetti quantitativi delle dediche di armi nei santuari greci, viste in rapporto alle documentazioni superstiti e/o disponibili.

Richiamavo, durante la discussione sulla relazione di A. La Regina, il dato polibiano delle oltre 15.000 panoplie che erano conservate/esposte nel 218 a. C. nelle »stoai« del santuario federale etolico di Thermos⁷: anche se non ho fatto una ricerca specifica sui risultati degli scavi condotti in tale santuario, dubito fortemente che ne sia stato ritrovato un campione anche minimamente rappresentativo, anche perché in questo caso abbiamo la testimonianza dello stesso Polibio, che ci racconta come i soldati dell'esercito conquistatore di Filippo V di Macedonia avessero predata quelle di maggior valore, scambiandone alcune con le proprie, e raccogliendo poi in un mucchio tutte le altre per farne un gran falò.

Il che ci esorta a »integrare« quanto più possibile i risultati delle indagini archeologiche con il recupero sistematico delle testimonianze letterarie ed epigrafiche sulle »dediche« di armi nei santuari. Ed è precisamente questo che mi riprometto di fare come contributo alle problematiche e agli obiettivi di questo convegno, e in particolare alla definizione di un »protocollo« per lo studio di tale tematica con riferimento alla Magna Grecia, riprendendo in questa prospettiva specifica i materiali raccolti nella fondamentale trattazione del tema da parte di W. K. Pritchett⁸, o in preziose raccolte epigrafiche come quella di M. L. Lazzarini sulle formule delle dediche votive nella Grecia arcaica⁹, e aggiornandone il repertorio con i nuovi rinvenimenti epigrafici, ma anche attingendo ai contributi di studiosi come R. Lonis¹⁰, A. Jacquemin¹¹, C. Pretre¹², per richiamarne solo alcuni.

Prima di proporvi alcuni sondaggi che ho fatto in tale prospettiva, vorrei evocare, sulla scorta di quanto diceva poc'anzi M. Gabaldón, l'amplissima e variegata tipologia delle »azioni rituali« da cui possono »provenire« le offerte/dediche di armi nei santuari, nella, a loro volta assai ampia, varietà: armi proprie o prese ai nemici (e come *laphyra* o come *skyla*^{13?}); difensive o offensive; oplitiche o »altroq, reali o miniaturistiche, iscritte o meno, etc.

Azioni rituali i cui contesti e le cui finalità possono esser legati alla guerra e alla vittoria in battaglia, ma anche possibilmente alle attività di caccia o pesca, all'attività agonistica, ai »riti di passaggio«, al ritiro dall'attività (bellica o di altro genere); che possono aver avuto come protagonisti singoli individui – guerrieri (oplita, cavaliere, arciere, etc.), ma possibilmente anche cacciatori/pescatori/atleti, »efebi«, etc. – o gruppi, comunità, re e tiranni; come »teatro« santuari di vario tipo (panellenici, »federali«, poliadici, urbani, rurali, di frontiera, etc.) e come destinatari divinità di genere e attribuzioni cultuali assai diversi.

A proposito di azioni rituali che potevano comportare l'introduzione e/o la presenza di armi in un santuario, C. Ampolo ci ha ricordato, con riferimento a uno straordinario documento epigrafico arcaico di recente rinvenimento¹⁴, che tra di esse ci potevano essere anche quelle disposte nei regolamenti cultuali e festivi; il che ci esorta a rileggere in questa prospettiva i corpora di quelle che un tempo si solevano definire *leges Graecorum sacrae*, ma che oggi, sulla scorta delle riflessioni e dei contributi di R. Parker¹⁵, J.-M. Carbon e V. Pirenne-Delforge¹⁶, R. Harris¹⁷, si preferisce definire regolamenti rituali.

Senza dimenticare che, nell'enorme varietà delle pratiche votive attestate nei santuari greci in connessione con attività belliche o comunque legate all'uso delle armi, talora le azioni rituali consistevano non in dediche di armi ma di »sostituti simbolici«, come le figurine dedicate a Sparta – dove peraltro vigeva un sostanziale divieto di dedicare agli dei armi prese ai nemici¹⁸ –, nel santuario di Artemis Orthia, in occasione dei riti di passaggio che sappiamo alquanto cruenti, e mi fa piacere che F. Sirano abbia richiamato anche questo aspetto per così dire »figurativo« delle dediche.

A proposito di orientamenti »normativi« più o meno rigidamente definiti, che possono aver giocato un ruolo nelle pratiche che qui ci interessano, vorrei richiamare quelli che sono stati evocati qui da H. Baitinger e da M. Gabaldón e che, a partire da una certa data, avrebbero fatto venir meno la pratica di dedicare armi, e specialmente armi prese ai Greci, in particolare a Olimpia: con tutte le possibili conseguenze anche in rapporto all'esposizione e alla conservazione di armi nei santuari, e dunque alla quantità, e qualità, delle documentazioni superstiti che a noi come storici e archeologi interessa poter correttamente valutare quale testimonianza delle pratiche antiche in tale campo.

E' proprio a tale riguardo che ho fatto qualche piccolo sondaggio su due orizzonti di testimonianze, rispettivamente letterarie ed epigrafiche.

In primo luogo quello degli epigrammi votivi conservati nel VI libro dell'Antologia Palatina, dove, già ad una prima sommaria analisi, vien fuori che, tra gli epigrammi attribuiti ad autori di età posteriore al V secolo a. C., sono più numerosi gli epigrammi riguardanti la dedica di »armi« (proprie) da caccia o da pesca (ad es. VI 4-5; 11-16; 23-29; 34-35; 38: 75; 107-109; 179-187; 296), che non di armi »da guerra«¹⁹, non poche delle quali risultano peraltro dedicate dai loro proprietari (ad es. VI 9; 81; 84; 85; 86; 91; 178). È, poi, particolarmente interessante notare come tra gli epigrammi attribuiti a Leonida di Taranto, il poeta girovago vissuto tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a. C., accanto a quelli riguardanti dediche di »armi« da caccia/pesca/uccellazione (VI 4; 35; 188; 296), ne troviamo alcuni che riguardano dediche di armi prese ai nemici, ma si tratta sempre di nemici non greci: VI 129 e 131 riguardano, rispettivamente, otto panoplie oplitiche e una quantità imprecisata di »armi da cavaliere« prese in entrambi i casi ai Lucani e dedicate ad Atena²⁰; mentre VI 132 riguarda la dedica ad Atena Itonia, da parte di Pirro, »quando distrusse l'armata di Antigono«, di »scudi presi ai Galli«. Quest'ultimo dato ritorna anche nell'epigramma attribuito alla poetessa locrese Nosside e riguardante la dedica ad una imprecisata divinità delle armi sottratte dai Locresi ai »vili Brettii« (VI 132), ma anche in epigrammi di altri poeti, come quello di Nicia in cui si fa riferimento ad armi prese agli Odrisi (VI 122).

L'altro sondaggio che ho condotto è partito dalla considerazione, da più parti avanzata²¹, secondo cui solo la presenza di iscrizioni votive sulle armi rinvenute nei santuari consente di individuare con qualche precisione i protagonisti e il contesto della stessa. Altrimenti, possiamo solo tentare di arrivarci per via indizia-

ria, basandoci sulle inferenze plausibilmente desumibili, con procedure metodologiche rigorose, dall'analisi delle armi dedicate e dei contesti archeologici di rinvenimento. Se andiamo a interrogarci sulle quantità percentuali delle armi votive con iscrizioni sufficientemente esplicite nel senso che ci interessa, dobbiamo tuttavia constatare che si tratta di percentuali molto basse. Una tale indagine è stata effettuata, naturalmente in riferimento a quello che è forse l'unico contesto che lo consentisse in maniera metodologicamente corretta, quello di Olimpia.

Ebbene, ne è venuto fuori che, sulle decine di migliaia di pezzi di armamento (tra armi difensive e offensive) dedicati nel santuario di Zeus tra VII e V secolo a. C. – secondo alcuni calcoli si arriverebbe, solo per gli elmi, a oltre 100.000 pezzi²² –, è un'esigua percentuale, del ca. 3 %, quella che reca iscrizioni (votive), nella grandissima maggioranza, peraltro, consistenti in semplici formule di consacrazione (con l'aggettivo *hiaros/hiara* e/o talora il nome della divinità²³), mentre del tutto irrisoria, vicina allo 0,1 %²⁴, è quella delle armi che presentano iscrizioni votive con l'indicazione del dedicante (o dei dedicanti), e talora anche dei nemici a cui erano state sottratte le armi dedicate, o addirittura del contesto bellico.

Questo ci interroga su quali potessero essere i criteri che presiedevano alla, così rigida, selezione dei manufatti su cui apporre un'iscrizione votiva comprendente il nome dei dedicanti e dei loro nemici. Due le ipotesi prospettabili. Una prima è che venisse iscritto solo un esemplare di uno stock più o meno ampio di armi offerte in una determinata occasione, magari come spoglie prese ai nemici in seguito a una vittoria. Ipotesi, questa, che però incontra serie difficoltà nella presenza di »doppioni« (si vedano ad es. le due coppie di elmi con la stessa dedica votiva pubblicati da M. L. Lazzarini²⁵) o di piccole »serie« di armi iscritte che appaiono collegabili a singoli eventi bellici (così, ad es., le coppie di elmo e schiniere o schiniere e scudo con la stessa iscrizione pubblicati sempre da M. L. Lazzarini²⁶), per non parlare delle tre punte di lancia iscritte dedicate dai Tarentini quali *sky/la* prese ai Thurini²⁷, su cui torneremo tra breve.

Una seconda possibile spiegazione è che gli oggetti votivi iscritti, magari percentualmente assai più numerosi di quanto sopra riferito, venissero esposti – e fossero rimasti a lungo esposti –, venendo ad essere così maggiormente soggetti al rischio di deprezzazioni, »riutilizzo distruttivo« o anche deperimento naturale, rispetto a quelli che venivano collocati e »conservati« nei depositi votivi dei santuari.

Sempre in quest'ordine di riflessioni sui dati quantitativi riguardanti le dediche di armi iscritte a Olimpia – l'unico, o uno dei pochissimi santuari su cui si può svolgere questo genere di riflessioni –, va messa in rilievo anche la cospicua presenza di documenti provenienti dalla Magna Grecia e dalla Sicilia: per limitarmi ai repertori di M. L. Lazzarini²⁸ e W. K. Pritchett²⁹ ne emerge che una buona percentuale delle armi con iscrizioni relative a dediche di armi prese ai nemici proviene dalle città dell'area dello Stretto (una dedica dei Reggini sui Geloi e tre sui Locresi; due degli Zanclei sui Reggini; una dei Messeni – di Messene/Messina – sui Locresi ed una sugli abitanti di Mylai/Milazzo) e si lascia datare a fine VI o nei primi decenni del V secolo a. C., così come una dedica di Ipponiati, Medmei e Locresi sui Crotoniati³⁰, con interessanti »appendici« in Sicilia, come la dedica di uno scudo da parte dei Siracusani sugli Agrigentini della metà ca. del V secolo a. C.³¹, e in Magna Grecia, con la già ricordata dedica, negli anni Quaranta dello stesso secolo, di tre punte di lancia da parte dei Tarentini sui Thurini.

Com'è ben noto, anche per la preziosa testimonianza di Pausania (VI 19), una cospicua presenza delle poleis coloniali dell'Occidente si registra anche nelle dediche di *thesouroi* nel santuario di Zeus Olimpio. In tale santuario, d'altro canto, si registra anche l'assenza sostanziale di armi votive iscritte (ma questo vale anche per i *thesouroi*) provenienti dall'orizzonte regionale delle città greche d'Asia Minore³².

E' questo un dato che mi colpisce e mi interessa particolarmente come storico della Grecità d'Occidente. E' da osservare, a tale riguardo, che a differenza che in Asia Minore, dove c'era almeno un santuario »panionico«, quello di Poseidon Helikonios al Micalo, mentre altri grandi santuari, come quello di Branchidi a Mileto, potevano aver svolto funzioni sovra-poleiche, in Italia meridionale e in Sicilia, al contrario, non

si riscontra l'esistenza, per l'età arcaica, ma direi anche per il V secolo a. C., di strutture santuariali di tal genere. A testimonianza ulteriore, se ve ne fosse bisogno, delle divisioni e contrapposizioni che hanno scandito la storia delle poleis coloniali d'Occidente, dalla conquista achea di Siris e dai conflitti tra Crotona e Locri, a quelli tra Sibari e Crotona e tra Locri e Reggio, per parlare solo dell'orizzonte magnogreco, o tra Zancle/Messene e Reggio, Locri e Mylai, per richiamare l'orizzonte sub-regionale (e cronologico) a cui si lasciano riportare molte delle armi iscritte rinvenute a Olimpia e sopra richiamate.

E' lecito, credo, ricavarne l'ipotesi che l'assenza di strutture santuariali sovra-poleiche possa essere stata strettamente collegata con il grande interesse, e la forte presenza, delle poleis »occidentali« a Olimpia (ma anche a Delfi), quale contesto privilegiato, in quanto teatro panellenico, dell'affermazione, e direi dell'esibizione, delle loro identità e dei loro successi, con le dediche di propri thesauroi ma anche con le offerte delle armi di volta in volta prese ai nemici, a tal fine corredate di apposite iscrizioni »esplicative« ed esposte nel santuario.

Almeno finché tale pratica fu considerata lecita e »onorevole«. Colpisce molto, in effetti, che le armi votive di orizzonte cronologico più recente rinvenute a Olimpia siano le tre punte di lancia, tutte e tre recanti la stessa iscrizione, dedicate dai Tarentini a Zeus come *sky/a* prese ai Thurini, verosimilmente nel corso di quella guerra per la Siritide, combattuta dalla Città del Golfo contro i cittadini della colonia »panellenica«, subito dopo la sua fondazione per iniziativa degli Ateniesi, negli anni Quaranta del V secolo a. C. Una guerra che secondo Diodoro (XII 23, 2) sarebbe consistita in una serie di scaramucce senza grande importanza e che, stando ad Antioco di Siracusa (fr. 11 Jacoby), si sarebbe conclusa con un accordo che avrebbe portato alla fondazione congiunta dell'»ultima Siris« alla foce del Sinni³³. Paradossale, ma tanto più interessante, appare, in quest'ottica, la dedica a Olimpia, da parte dei Tarentini, delle punte di lancia iscritte, che va vista, credo, come espressione immediata e dalle forti valenze simboliche dell'impatto che dovette avere l'intromissione diretta di Atene negli affari dell'Occidente con la fondazione di Thurii³⁴.

Non dimentichiamo che fu probabilmente tale intervento, come poi ancor più marcatamente le spedizioni in Sicilia, a far lievitare, in un mondo pur segnato da così forti inimicizie e contrapposizioni come quello delle poleis »coloniali« dell'Occidente, due assai interessanti nozioni »etnico-geografiche«: da un lato quella di Sikeliotai, attestata a partire da Tucidide e la cui genesi è stata ben inquadrata sullo sfondo di quelle spedizioni da C. Antonaccio³⁵, con particolare riferimento alla teoria della »Sicilia ai Sicelioti« che sarebbe stata enunciata da Ermocrate al Congresso di Gela del 424 a. C. (Th. IV 64); dall'altro, e forse anche prima, quella di »Italiotai«, la cui prima attestazione troviamo in Erodoto (IV 16) in riferimento alla Metaponto di metà V secolo a. C., e che più tardi avrebbe dato il nome alle principali esperienze »federali« delle città magnogreche. Esperienze che, come sappiamo, coinvolsero anche Thurii, nel giro di pochi decenni del tutto integratesi nell'orizzonte magnogreco, specie dopo la *stasis* che nel 412 a. C., a seguito della disfatta siciliana, aveva determinato l'espulsione dei cittadini di origine ateniese.

A. PONTRANDOLFO

Dopo una chiara e mirabile parentesi storica, vorrei innanzitutto compiacermi con Fausto Longo per aver portato brillantemente a compimento l'incarico affidatogli alcuni anni fa da Marina Cipriani nell'ambito di un progetto finalizzato all'edizione dei materiali provenienti dai vecchi scavi dell'*Athenaion*. Ho seguito sin dall'inizio con interesse questo lavoro perché rispondeva a pieno alla mia profonda convinzione che è necessario pubblicare le serie di oggetti accumulati nei depositi dei musei, ricontestualizzandoli utilizzando per quanto possibile i documenti di archivio. Sono altrettanto convinta che non può trattarsi di lavori individuali, bensì di *équipe* capaci di costruire un linguaggio comune attraverso un confronto costante.

Per individuare nuovi filoni di ricerca è proficuo per tutti, credo, individuare poli di aggregazione sui contesti che si mostrano più adatti a portare avanti determinati studi di casi di materiali o di argomenti. D'altro canto è necessario che non ci sia frattura tra i materiali che emergono dai nuovi scavi e quelli che giacciono ancora nei depositi, provenienti da scavi vecchissimi: ciò comporta lo studio della storia dei rinvenimenti, il loro recupero, la ripresa costante di ciò che è stato detto, nella piena consapevolezza che si cresce non dimenticando quello che è stato fatto, ma anzi migliorandolo e implementandolo con le nuove acquisizioni. Lo studio dell'*Athenaion* ne è l'esempio più concreto sia per le nuove prospettive di ricerca che apre sul monumento posidoniate sia per l'apertura a una aggregazione internazionale sullo studio delle armi.

Come ha già detto L. Cerchiai, lo scavo richiede delle domande e non è solo un recupero di oggetti, ma anche e soprattutto il recupero di un palinsesto e di una storia deposizionale e postdeposizionale. Da queste giornate è emerso un altro dato impressionante, relativo purtroppo ai numerosi materiali che girano ancora nel mercato dell'antiquaria, costituendo un grande problema nella ricostruzione d'insieme dei contesti di scavo e culturali.

Nello specifico delle armi un aspetto su cui vorrei insistere e che merita molta attenzione è la necessità di individuare ambiti territoriali, modelli di comportamento per fasi cronologiche. Mario Lombardo ha insistito sulla proiezione del mondo magno greco e siceliota ricordando che l'armatura nel periodo arcaico è espressione del cittadino della *polis* greca e presuppone gli strumenti economici per avere l'armamento rispondente ai ruoli e alle funzioni. Un problema aperto, a mio avviso, concerne il significato che ha la dedica individuale, e ancor più il recupero del bottino dedicato nei santuari e quindi non rifunzionalizzato. Da alcune fonti si ricava che si vanno a prendere le armi dai santuari per armarsi e l'esempio di Pietrabbondante, sia pure più recente e in ambito italico, è un caso concreto. La casistica è veramente ampia se consideriamo quanto ben dimostrato a Caulonia dove percepiamo che il patrimonio di beni in metallo è patrimonio del santuario che poi probabilmente lo rifunzionalizza lasciando trasparire che i santuari hanno quindi una funzione economica rilevante. In Sicilia il primo esempio, che io ricordo dalle fonti scritte testimonia l'esistenza di un luogo a Siracusa dove si forgiavano armi per i mercenari, ciascuna secondo la tipologia di provenienza degli armati: l'armatura non è più qualcosa di personale, ma viene preparata appositamente per qualcuno che non la possiede, quindi la dotazione rientra nel patto del servizio mercenario. Questo dato riapre un nuovo capitolo legato al mondo federato che forse è anche quello che registriamo a Pietrabbondante e a nuove tipologie di combattimento come quello macedone. In questa fase e in ambito macedone l'armatura diventa un patrimonio distrutto all'interno delle tombe regali. Penso anche a Dion dove gli scudi sono parte integrante della decorazione del monumento nel santuario comunitario dei Macedoni o a Pidna dove gli scudi sono dipinti nelle tombe: non è più il santuario il luogo della deposizione della rappresentatività e le armi diventano elementi di individualità.

Infine vorrei riagganciarci a quanto già detto da L. Cerchiai sul repertorio iconografico. Vorrei ricordare il vaso del Pittore dell'*Ilioupersis* con Elettra alla tomba di Agamennone: Agamennone non c'è, ma è evocato attraverso il suo *kolossos* rappresentato dal bastone di legno rivestito dell'armatura (elmo, corazza), quindi è rappresentato simbolicamente attraverso un trofeo. Nell'immaginario figurativo degli inizi del IV secolo a. C., ricordo ancora il vaso del Pittore dell'*Ilioupersis* con la casa di Ade o quello su cui è raffigurata la scena di Priamo che va a piangere la morte del figlio in una sala in cui le armi ne sono parte integrante, tra cui spade, scudi, schinieri, elmi, ma non lance.

Vorrei infine ringraziare tutti e soprattutto quelli che hanno portato i segni dell'anomalia, perché anche le anomalie aiutano a ricostruire un mondo in cui le diversità sono da evidenziare e comprendere.

Il protocollo al quale aspiriamo è fatto di studio, non interpretativo perché l'idea era quella di parlare sempre più un linguaggio comune, rispondendo alle domande sui materiali ma non omologando i contesti, piuttosto invece evidenziando le diversità. Da questo punto di vista è emersa una varietà che ci ha portato numerosi spunti di riflessione e ha aperto il dibattito a nuove domande.

Note

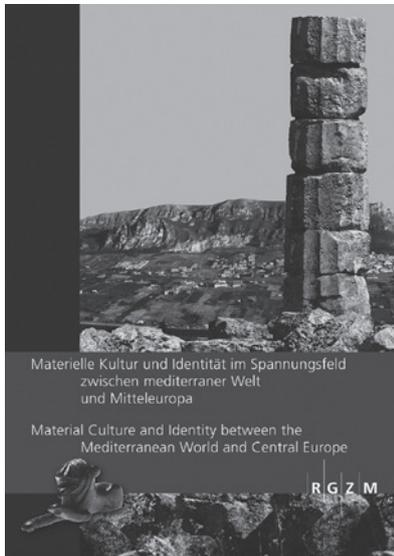
- 1) Page 1955.
- 2) *Vid.* Bailo Modesti *et al.* 2005a; 2005b.
- 3) *Vid.* Bailo Modesti *et al.* 2005c.
- 4) Baitinger 2011, 9; Gabaldón Martínez 2004, 59, con bibliografia.
- 5) Gabaldón Martínez 2004, 346-347.
- 6) Gabaldón Martínez 2004, 343-346.
- 7) *Plb.* V 8, 8-9.
- 8) Pritchett 1979, in particolare la parte III, 240-295. Nel suo monumentale *The Greek State at War: Religion* (Berkeley LA, London 1979).
- 9) Lazzarini 1976.
- 10) Lonis 1979.
- 11) Jacquemin 1999; 2000.
- 12) Pretre 2009.
- 13) Cfr. Pritchett 1979, 277 ss.
- 14) *Vid.* ora Carbon/Clackson 2016.
- 15) Parker 2004.
- 16) Carbon/Pirenne-Delforge 2012.
- 17) Harris 2015.
- 18) Cfr. in proposito Pritchett 1979, 292-293.
- 19) *Vid.* il prospetto in Pritchett 1979, 251.
- 20) Cfr. Mele 1995.
- 21) Ad esempio Pritchett 1979, 253; Jacquemin 1999, 141; Warin 2016, 94.
- 22) Cfr. Jackson 1991, 244.
- 23) Cfr. Kunze 1967, 83 ss.
- 24) Cfr. Warin 2016, 94.
- 25) Lazzarini 1976, 317 nn° 963-964.
- 26) Lazzarini 1976, 316 nn° 959. 961-962.
- 27) Lazzarini 1976, 319 n° 979.
- 28) Lazzarini 1976, 316 ss.
- 29) Pritchett 1979, 289 ss.
- 30) Lazzarini 1976, 319 n° 978.
- 31) Lazzarini 1976, 319 n° 980.
- 32) Cfr. Warin 2016, 91.
- 33) Cfr. anche D. S. XI 36, 4; a tale riguardo mi permetto di rinviare a Lombardo 1993, 315 ss.
- 34) A tale riguardo *vid.* anche Frisone 2008, 233 ss.
- 35) Antonaccio 2001.

Bibliografia

- Antonaccio 2001: C. Antonaccio, *Ethnicity and Colonization*. In: I. Malkin (a cura di), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*. Center for Hellenic Studies Colloquia 5 (Cambridge 2001) 113-157.
- Bailo Modesti *et al.* 2005a: G. Bailo Modesti / A. Batista / L. Cerchiai / A. Lupia / M. Mancusi, *I santuari di Pontecagnano*. In: A. Comella / S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*. Atti del convegno di studi, Perugia, 1-4 giugno 2000. *Bibliotheca Archaeologica* 16 (Bari 2005) 575-595.
- 2005b: G. Bailo Modesti / L. Cerchiai / V. Amato / M. Mancusi / D. Negro / A. Rossi / M. Viscione / A. Lupia, *I santuari di Pontecagnano: paesaggio, azioni rituali e offerte*. In: M. L. Nava / M. Osanna (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*. Atti delle giornate di studio (Matera, 28 e 29 giugno 2002). *Siris*, Supplemento 1 (Bari 2005) 193-214.
- 2005c: G. Bailo Modesti / A. Frezza / A. Lupia / M. Mancusi, *Le acque intorno agli dei: rituali e offerte votive nel santuario settentrionale di Pontecagnano*. In: M. Bonghi Jovino / F. Chiesa (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*. Atti dell'Incontro di studio; Milano, 26-27 giugno 2003. *Tarchna*, Supplementi 1 (Roma 2005) 37-64.
- Baitinger 2001: H. Baitinger, *Die Angriffswaffen aus Olympia*. *Olympische Forschungen* 29 (Berlin, New York 2001).
- 2011: H. Baitinger, *Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern*. *Monographien des RGZM* 94 (Mainz 2011).
- Bonanno 1976: M. G. Bonanno, *Alcaeus fr. 140 V*. *Philologus* CXX, 1976, 1-11.

- Carbon/Clackson 2016: J.-M. Carbon / J. P. T. Clackson, *Arms and the Boy: On the New Festival Calendar from Arkadia*. *Kernos* 29, 2016, 119-158.
- Carbon/Pirenne-Delforge 2012: J.-M. Carbon / V. Pirenne Delforge, *Beyond Greek »Sacred Laws«*. *Kernos* 25, 2012, 163-182.
- Frisone 2008: F. Frisone, *Tra reazione e integrazione. Thuriî nel contesto magno greco*. In: *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'Ellenismo*. Atti del 47° Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 27-30 settembre 2007) (Taranto 2008) 233-269.
- Gabaldón Martínez 2004: M. del Mar Gabaldón Martínez, *Ritos de armas en la Edad del Hierro. Armamento y lugares de culto en el antiguo Mediterráneo y el mundo celta*. *Anejos de Gladius* 7 (Madrid 2004).
- Greco 1974/1975: E. Greco, *Il ΤΕΙΧΟΣ dei Sibariti e le origini di Poseidonia*. *Dialoghi di Archeologia* 8/1, 1974/1975, 104-115.
- Harris 2015: R. Harris, *Toward a Typology of Greek Regulations about Religious Matters: a Legal Approach*. *Kernos* 28, 2015, 53-83.
- Jackson 1991: A. H. Jackson, *Hoplites and the Gods: the Dedication of Captured Arms and Armour*. In: V. D. Hanson (a cura di), *Hoplites. The Classical Greek Battle Experience* (London, New York 1991) 228-249.
- Jacquemin 1999: A. Jacquemin, *Guerre et offrandes dans les sanctuaires*. *Pallas* 51, 1999, 141-157.
- 2000: A. Jacquemin, *Guerre et religion dans le monde grec, 490-322 av. J.-C. Regards sur l'Histoire* 140 (Sedes 2000).
- Kunze 1967: E. Kunze, *Waffenweihungen*. In: 8. Bericht über die Ausgrabungen in Olympia (Berlin 1967) 83-110.
- La Torre 2002: G. F. La Torre, *Un tempio arcaico nel territorio dell'antica Temesa*. *Corpus delle Stipi Votive in Italia* 14 (Roma 2002).
- Lazzarini 1976: M. L. Lazzarini, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, *Memo-rie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, s. VIII, 19/2, 1976, 47-354.
- Lombardo 1993: M. Lombardo, *Da Sibari a Thurii*. In: *Sibari e la Sibaritide*. Atti del 32° Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Sibari 7-12 ottobre 1992) (Taranto 1993) 255-328.
- Lonis 1979: R. Lonis, *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique*. *Recherches sur les rites, les dieux, l'idéologie de la victoire*. *Annales littéraires de l'Université de Franche-Comté* 33 (Paris 1979).
- Mele 1995: A. Mele, *Leonida e le armi dei Lucani*. In: S. Cerasuolo (a cura di), *Mathesis e Philia*. Studi in onore di Marcello Gigante. Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli 11 (Napoli 1995) 111-129.
- Page 1955: D. Page, *Sappho and Alcaeus* (Oxford 1955).
- Parker 2004: R. Parker, *What are Sacred Laws?* In: E. M. Harris / L. Rubinstein, *The Law and the Courts in Ancient Greece* (London 2004) 57-70.
- Prêtre 2009: C. Prêtre (a cura di), *Le donateur, l'offrande et la déesse. Systèmes votifs des sanctuaires des déesses dans le monde grec*. Actes du 31^e colloque international; organisé par l'UMR HALMA-IPEL (Université Charles-de-Gaulle, Lille, 13-15 décembre 2007). *Kernos, Supplément* 23 (Liège 2009).
- Pritchett 1979: W. K. Pritchett, *The Greek State at War. III: Religion* (Berkeley LA, London 1979).
- Vassallo 2014: S. Vassallo, *Un'offerta di schinieri di un mercenario iberico nella battaglia di Himera del 480 a. C.* *Sicilia Antiqua* XI, 2014, 533-540.
- Warin 2016: I. Warin, *Les offrandes d'armes dans les sanctuaires de divinités féminines en Grèce*. In: A. Naso / M. Egg / R. Rollinger (a cura di), *Waffen für die Götter. Waffenweihungen in Archäologie und Geschichte*. *RGZM – Tagungen* 28 (Mainz 2016) 87-100.

SUL TEMA / ZU DIESEM THEMA



RGZM – Tagungen, Band 27
302 S., 214 Abb.
Mainz 2016
ISBN 978-3-88467-262-4
€ 40,- [D]

Holger Baitinger (Hrsg. / Ed.)

Materielle Kultur und Identität im Spannungsfeld zwischen mediterraner Welt und Mitteleuropa / Material Culture and Identity between the Mediterranean World and Central Europe

Im Rahmen der internationalen Tagung diskutierten 22 Referentinnen und Referenten aus sechs Nationen fächerübergreifend die Bedeutung der materiellen Kultur für die Rekonstruktion von Identitäten. Die Tagung bildete zugleich den Abschluss des Projekts »Metallfunde als Zeugnis für die Interaktion zwischen Griechen und Indigenen auf Sizilien zwischen dem 8. und 5. Jahrhundert v. Chr.« (»Metal Objects as Evidence for the Interaction between Greeks and Indigenous People in Archaic Sicily [8th to 5th Centuries B. C.]«). Die in diesem Projekt gewonnenen Erkenntnisse und die Neubewertung metallener Kleinfunde im archaischen Sizilien sollten aus einer überregionalen und interdisziplinären Perspektive betrachtet werden und Vertreter der Klassischen Archäologie, der Alten Geschichte, der Vor- und Frühgeschichte und der Numismatik in Mainz zusammenführen.

Der vorliegende Band umfasst 19 Beiträge, die sowohl aus theoretisch-methodischer Sicht wie anhand konkreter Fallbeispiele die Wechselwirkungen zwischen archäologischen Hinterlassenschaften und Identitäten behandeln. Der Fokus liegt auf dem archaischen Sizilien, dessen weiträumige Verbindungen und Verflechtungen in den letzten Jahren zunehmend in den Blickpunkt der Forschung geraten sind, doch reicht der geographische Rahmen von Kleinasien und Griechenland über Sizilien und Unteritalien bis nach Frankreich und Mitteleuropa, wobei metallene Kleinfunde besonders Beachtung finden.



RGZM – Tagungen, Band 28
208 S., 108 Abb.
Mainz 2016
ISBN 978-3-88467-263-1
€ 30,- [D]

Markus Egg · Alessandro Naso · Robert Rollinger (Hrsg.)

Waffen für die Götter Waffenweihungen in Archäologie und Geschichte

Der Krieg stellt das Grausamste und Fürchterlichste dar, was sich Menschen untereinander antun können. Es ist leicht erklärlich, dass sie sich in solchen extremen Stresssituationen an überirdische Mächte wandten, um mit deren Unterstützung den Sieg zu erreichen. Als Gegengabe wurden in der Vorgeschichte und der Antike erbeutete Waffen zu Ehren der Götter in Heiligtümern zur Schau gestellt, im Feuer verbrannt, in Gewässern versenkt oder vergraben. Zu diesem weitverbreiteten Brauch präsentierte das Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum in Innsbruck vom 7. Dezember 2012 bis zum 31. März 2013 die mehrfach prämierte internationale Ausstellung »Waffen für die Götter. Krieger, Trophäen, Heiligtümer«, die gemeinsam mit dem Institut für Archäologien der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck und dem Römisch-Germanischen Zentralmuseum in Mainz konzipiert wurde. Es war naheliegend, anlässlich der Ausstellung in Innsbruck auch eine internationale Tagung zu diesem Thema auszurichten. Die Institute für Archäologien sowie für Alte Geschichte und Altorientalistik der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck übernahmen zusammen mit dem RGZM die Organisation der Tagung »Waffen für die Götter. Waffenweihungen in Archäologie und Geschichte«, die vom 6. bis zum 8. März 2013 in Innsbruck stattfand. Mit dieser Publikation sollen die dabei erarbeiteten Ergebnisse der scientific community vorgelegt werden.

Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Mainz

Ernst-Ludwig-Platz 2 · 55116 Mainz · Tel. 061 31/91 24-0 · Fax 061 31/91 24-199
E-Mail: verlag@rgzm.de · Internet: www.rgzm.de

SUL TEMA / ZU DIESEM THEMA

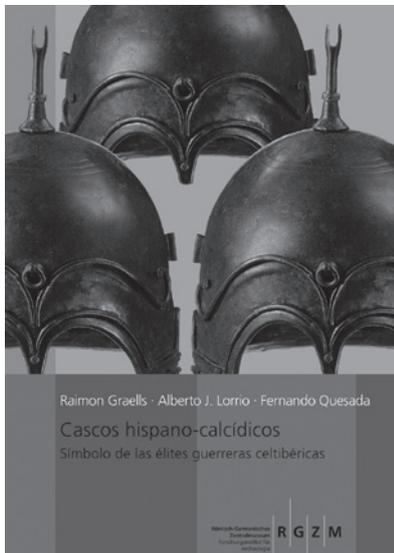


Holger Baitinger

Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern

Bei Ausgrabungen in bedeutenden griechischen Heiligtümern wie Olympia oder Delphi wurden große Mengen an Waffen und Rüstungsstücken aus dem 8. bis 4. Jahrhundert v. Chr. gefunden. Sie gelten als Beutestücke, die griechische Stadtstaaten nach siegreichen Schlachten den Göttern gestiftet haben. Im vorliegenden Band wird die Sitte der Waffenweihungen in der griechischen Welt zwischen Sizilien und Zypern zusammenfassend untersucht. Mehr als 130 Heiligtümer mit Waffenfunden bilden die Basis der Auswertung, in die auch schriftliche und epigraphische Quellen Eingang gefunden haben. Somit wird der Band zum umfassenden Kompendium einer wichtigen Votivsitte der griechischen Antike.

Monographien des RGZM, Band 94
184 S. mit 90 Abb.
Mainz 2011
ISBN 978-3-88467-174-0
€ 35,-



Raimon Graells · Alberto J. Lorrio · Fernando Quesada

Cascos Hispano-Calcídicos Símbolo de las élites guerreras celtibéricas

El casco hispano-calcídico es un tipo plenamente hispano, fechable entre el s. IV y II a. C. y con una concentración principalmente celtibérica. Pero este tipo ha sido identificado recientemente a partir del expolio y venta de una serie de ejemplares, seguramente, procedentes de Aranda de Moncayo. El nombre se explica a partir de su forma, que recuerda los cascos de producción calcídica y sus derivados itálicos, pero que toma de las producciones locales, celtibéricas, detalles morfo-tecnológicos importantes.

Si bien hay una importante variabilidad entre los 32 ejemplares identificados hasta el momento, podemos considerar que ello es resultado de una producción individualizada. Pero al margen de estas variaciones el grupo hispano-calcídico presenta un diseño predeterminado fácilmente reconocible: una calota con aperturas para las orejas, largo guardanucas, carrilleras articuladas (el borde de estas piezas está reforzado mediante el remachado de una cinta de sección pseudo-hemisférica), la fijación de unas cintas en la parte frontal y la sistemática aplicación de una compleja estructura de decoración formada por plumas insertadas en apliques laterales y por el lophos vertical, sustentado entre la horquilla del apéndice cilíndrico que se documenta fijado por tres remaches en la parte superior de la calota y las anillas de la parte frontal y dorsal de la calota.

El estudio que se presenta analiza las características morfológicas y decorativas para aproximarnos a su producción y al significado de las mismas armas: elementos protectivos y, simultáneamente, vehículos con los que expresar distintos mensajes de poder, rango militar o influencias adquiridas a lo largo de una actividad mercenaria en la Italia meridional.

Kataloge Vor- und Frühgeschichtlicher
Altertümer, Band 46
352 S. mit 211 Abb., 5 Tafeln
Mainz 2014
ISBN 978-3-88467-230-3
€ 70,-

Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Mainz

Ernst-Ludwig-Platz 2 · 55116 Mainz · Tel. 0 61 31/91 24-0 · Fax 0 61 31/91 24-199
E-Mail: verlag@rgzm.de · Internet: www.rgzm.de · <http://shop.rgzm.de>